

CXXIV SEDUTA**GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1981**

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegno di legge: "Individuazione, costituzione ed organizzazione delle Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833" (70). (Continuazione della discussione e approvazione):

ANEDDA	5
ROJCH	8 - 39
COGODI	10 - 17 - 20 - 38
GHINAMI	12
SODDU	13 - 26
SANNA EMANUELE, Assessore all'igiene e sanità	15
SABA BENITO	15 - 17 - 19
CASTELLACCIO	16
PRESIDENTE	16
FLORIS MARIO	17
PIREDDA	22
SPINA	23
ANGIUS	30
CATTE	33
MEDDE	35
COSSU	35
MURRU	36
(Votazione segreta)	40
(Risultato della votazione)	40

Sul Regolamento:

PUGGIONI	1
COGODI	2
PRESIDENTE	2
BARRANU	2 - 3
GIANOGLIO	2
CASTELLACCIO	3
SODDU	4
ANEDDA	4

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 11 febbraio 1981, che è approvato.

Sul Regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sul Regolamento, l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Ieri sera, nella seconda Commissione, dal presidente Cogodi, è stata avanzata l'ipotesi che i termini fissati dall'Assemblea per la discussione della legge sul bilinguismo non impegnerebbero la Commissione in quanto non sarebbero stati deliberati dal Consiglio regionale, ma semplicemente dalla Conferenza dei Capigruppo. Gli accordi politici

VIII LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

19 FEBBRAIO 1981

erano invece diversi; tuttavia, per evitare interpretazioni personali, io chiedo, in base all'articolo 65 *ter*, che i termini per la discussione della legge sul bilinguismo (entro il mese di febbraio) già fissati nella Conferenza dei Capigruppo, siano votati dal Consiglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). In realtà una parte minima della discussione che si è svolta ieri in Commissione, ha sfiorato anche questo argomento...

(Interruzioni).

...in realtà, in Commissione si è anche sfiorato questo argomento, in sede puramente interpretativa, e l'aver discusso anche incidentalmente di questa questione, non ha però voluto significare né interpretazione personale, né assunzione di un orientamento definito da parte della Commissione medesima. Quel che semplicemente si è rilevato è stato che il richiamo operato all'articolo 65 *ter* del Regolamento ha comportato l'impegno politico, mi è parso unanime, da parte del Consiglio regionale, di impegnare la seconda Commissione consiliare ad esitare la proposta di iniziativa popolare sul bilinguismo nel mese di febbraio. Ci si è posti il problema in termini puramente formali, con l'orientamento, che in Commissione è stato ugualmente unanime, di impegnarsi a discutere la legge e a rispettare il termine che, sotto il profilo politico, si ritiene ugualmente impegnativo. Se invece si volesse adesso aggiungere all'impegno politico, che ha una sua validità, un impegno diciamo cogente, di tipo formale, attraverso un voto dell'Assemblea, può anche discutersi nel merito. Ma in Commissione non è sorta nessuna discussione e nessuna contestazione che non sia stata di puro chiarimento formale e attinente alle modalità con le quali l'atto di impegno era stato trasmesso alla Commissione.

PRESIDENTE. E' stata presentata dalla collega Puggioni la richiesta che il Consiglio si

pronunci sul termine entro il quale la proposta di legge deve essere portata in Aula. Io vorrei ricordare all'onorevole Puggioni che il Presidente, da questo stesso seggio, annunciò al Consiglio che la Conferenza dei Capigruppo aveva deciso che entro febbraio sarebbe stata portata a termine la discussione della proposta di legge. Io vorrei pregarla di attendere la fine di febbraio.

PUGGIONI (P.R.S.). Io avrei atteso tranquillamente la fine di febbraio intendendo che quello era un impegno effettivo delle forze politiche, pari ad un voto del Consiglio: e così lo avevo interpretato; ma, visto che nella Commissione è stato posto il problema, io richiedo formalmente che si voti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). In pratica, c'è già un impegno che è stato assunto con una formale lettera inviata dal Presidente del Consiglio ai gruppi e, credo, anche formalmente al Presidente della Commissione, che quindi è tenuto a rispettare questi termini decisi unanimemente. Il termine, se non vado errato, era appunto di concludere entro il mese di febbraio. Per cui io credo che il problema si potrà porre, in base all'ultimo comma dell'articolo 65 *ter*, solo una volta che sia scaduto il termine, senza che la Commissione si sia pronunciata. In tal caso la proposta viene discussa sul testo presentato, salvo che il Consiglio non decida diversamente. Si tratta quindi di lasciare che la Commissione possa esitare il testo entro il termine stabilito già in precedenza dalla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Credo, Presidente, che la richiesta dell'onorevole Puggioni non sia priva di significato sotto il profilo interpretativo, perché di questo si è parlato in Commissione. Prima di tutto c'è una discrasia tra i ter-

mini di cui si è parlato nella Conferenza dei Capigruppo, cioè entro febbraio (e comunicati in Aula dall'onorevole Presidente del Consiglio) e i termini fissati con lettera trasmessa al Presidente della Commissione Cogodi, nella quale si parla di 30 giorni (da interpretarsi se dal momento del ricevimento della lettera oppure dall'inizio dei lavori della Commissione).

Comunque l'interpretazione è da dare anche in ordine alla richiesta fatta dall'onorevole Soddu come Presidente del Gruppo democristiano: noi vorremmo sapere, e credo che questo debba avere il significato di una interpretazione autentica, se, scaduti i 30 giorni, siano essi decorrenti dalla ricezione della lettera dell'onorevole Presidente, o si riferiscano al mese di febbraio, qualora la Commissione non esitasse nel frattempo il provvedimento, possa essere immediatamente, ai sensi dell'articolo 65 *ter*, richiamato il provvedimento in Aula. Grazie.

PRESIDENTE. Questo onorevole Gianoglio può avvenire solo se il Consiglio oggi decide in questo senso, cioè se il termine è fissato dal Consiglio. Quindi se questa è l'intenzione...

GIANOGLIO (D.C.). Chiedo scusa, Presidente: questa era l'intenzione alla base della richiesta di Soddu, e questa era l'intenzione credo dei Capigruppo, quando è stato fissato quel termine; quindi noi chiediamo anche di votare in quei termini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Presidente, brevemente. Io ricordo molto bene (faccio parte della seconda Commissione che sta discutendo la proposta di legge nazionale sul bilinguismo) che la Conferenza dei Capigruppo aveva stabilito l'ultimo giorno di febbraio come termine finale della discussione. Però io credo che si debba obiettivamente considerare che i lavori della Commissione non sono stabiliti in modo autonomo, ma sono contestualmente decisi insieme ai lavori del Consiglio. Di fatto, la Com-

missione si è riunita soltanto tre volte. Io chiedo se non sia opportuno anche esaminare la possibilità (può darsi che la Commissione finisca anche prima e in breve tempo) che i termini ristretti che sono stati dati alla Commissione, anche in considerazione del tempo effettivo che la stessa ha potuto utilizzare, non possano essere eventualmente prorogati.

PRESIDENTE. Questo è un altro argomento, onorevole Castellaccio. Le richieste sono due: la prima è di fissare un termine per la discussione, anzi la formalizzazione del termine che aveva già fissato la Conferenza dei Capigruppo, con una deliberazione dell'Aula; e questo è un primo argomento. Il suo, onorevole Castellaccio, è un argomento che discende dal primo; cioè, lei argomenta: siccome la Commissione non ha potuto lavorare, si potrebbero allungare i termini. Questo però è un altro argomento. Il nodo da sciogliere è se noi dobbiamo votare per fissare questo termine in Consiglio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Vorrei evidenziare un problema che ritengo formalmente molto delicato; e lo pongo all'attenzione diretta del Presidente.

Nell'articolo 65 *ter*, sulla base del quale si è fissato un termine per la discussione della proposta di legge di iniziativa popolare sul bilinguismo, si afferma, testualmente: "trascorsi 60 giorni dalla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, un presidente di gruppo può chiedere al Consiglio che si fissi un termine entro il quale deve essere concluso l'esame dell'argomento da parte della Commissione. Scaduto il termine senza che la Commissione si sia pronunciata, la proposta viene discussa sul testo presentato, salvo che il Presidente del Consiglio, su richiesta unanime motivata della Commissione, non proroghi il termine". Ora non vi è dubbio, che su richiesta...

(Interruzione dell'onorevole Piredda).

...Piredda, tu, probabilmente confidando troppo sulla tua perspicacia (e questo ti fa prendere delle cantonate) hai il vizio di interrompere e far perdere scorrettamente il filo del discorso ad un altro; ti prego di lasciarmi parlare. Dicevo che, sulla base del primo comma dell'articolo 65 *ter*, si è chiesto di fissare un termine; questo termine per la Commissione è stato fissato e comunicato con lettera del Presidente del Consiglio ai gruppi e al Presidente della Commissione. E qui, al di là del problema (che effettivamente è un altro), posto dal collega Castellaccio, sulla decorrenza dei termini (anche questo, detto tra parentesi, fatto non irrilevante, vista la prassi per cui una Commissione non può operare se il Consiglio è riunito) c'è un problema di forma molto delicato, che io voglio porre: il termine per la Commissione è stato fissato. Se si impedisse alla Commissione di discutere entro questo termine, si contesterebbe una decisione che è stata già assunta. Si potrebbe avere il diritto di richiamare oggi la legge in Aula, soltanto se la Commissione non avesse rispettato il termine; ma questo non è ancora scaduto. Questo indipendentemente dal problema, formalmente anch'esso delicato ma differente, posto dal collega Castellaccio (e sul quale probabilmente il Presidente del Consiglio dovrebbe comunque ugualmente pronunciarsi): il problema della decorrenza iniziale del termine, non è un problema semplice perché se alla Commissione si è posto un termine di lavoro, lo si è posto presupponendo che la Commissione potesse operare, cosa che non è avvenuta o che è stata condizionata dal prolungarsi dei lavori del Consiglio. Comunque, sulla prima questione, io insisto nel sostenere che non sia proponibile, se non attraverso una forzatura, molto ma molto delicata, e a mio parere anche abbastanza grave, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Ritengo che sia utile leggere il processo verbale di quella seduta, per vedere come abbiamo concluso, dal momento che ognuno di noi ricorda una cosa diversa;

prima di continuare, pertanto, io pregherei, se è possibile, di leggere come ha concluso esattamente il Presidente. E' possibile avere questo verbale? Non è possibile andare avanti sulla memoria, non esiste una memoria operaia; esiste una memoria pluralistica, insomma. Può darsi che abbiamo ragione in molti.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Soddu, io approfitto della sua richiesta, per passare all'esame del disegno di legge numero 70; a fine seduta riprenderemo il discorso. Nel frattempo ci procuriamo i documenti.

BOI (D.C.). No, definiamolo subito!

PRESIDENTE. Onorevole Boi, la prego, l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge 70...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Se la discussione deve essere rimandata a fine seduta, si potrebbe profittare, per porre ai colleghi e anche ai funzionari, al Presidente, e alla Giunta del Regolamento, la questione dell'interpretazione che deve darsi all'articolo 65 *ter*, che riveste anche un'importanza più generale: cioè che cosa intende il Regolamento quando nomina "il Consiglio". Perché tutto il nodo è questo. L'articolo afferma, che un Presidente di gruppo può chiedere al "Consiglio" che si fissi un termine. Cosa significa? Il Consiglio che cos'è? L'Aula, la Conferenza dei Presidenti di gruppo, il Presidente del Consiglio che la rappresenta? Questo è il nodo, perché se quando il Regolamento fa richiamo al Consiglio, si intende riferire all'Assemblea nel suo complesso, è chiaro che, a parte l'accordo politico, che è valido, a parte gli accordi fra i Capigruppo, che sono stati sempre rispettati, indubbiamente la procedura dell'articolo 65 *ter* non è stata avviata.

Questa è l'interpretazione da dare per mettersi prima tutti d'accordo sui termini e poi passare al merito.

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge: "Individuazione, costituzione ed orga-

nizzazione delle Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833". (70)

PRESIDENTE. Su questo argomento sospendo la discussione. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: "Individuazione, costituzione ed organizzazione delle Unità sanitarie locali, in attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833".

Siamo all'articolo 8. E' stato presentato un emendamento a firma Anedda, Chessa, Murru, Offeddu. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Anedda, Chessa - Offeddu - Murru:

"Al secondo comma dell'articolo 8, sostituire le parole da: 'con voto limitato...' fino a 'precedente comma', con le seguenti:

'...con sistema proporzionale, con votazione della lista complessiva dei candidati da eleggere composta su designazione delle singole formazioni politiche in misura proporzionale alla rispettiva rappresentanza nell'Assemblea generale.

Qualora una o più formazioni politiche non presentino le proprie proposte di candidatura, l'Assemblea generale procederà egualmente all'elezione del Comitato con riferimento alle proposte tempestivamente avanzate". (72)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare questo emendamento.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Siamo arrivati, credo, quasi al termine dell'esame di questo disegno di legge importante e tormentato, e siamo arrivati a sciogliere il penultimo, forse, dei nodi che hanno costellato l'esame del provvedimento. Lo scopo del nostro emendamento, chiarissimo nei fini pratici, credo che debba essere sottolineato per quanto attiene al principio. Bisogna, cioè, riportare ad una unica logica la struttura che abbiamo voluto

dare al disegno di legge, introducendo le rappresentanze proporzionali anche nel Comitato di gestione, adeguandoci a quanto è stato fatto in altre Regioni, prima fra tutte la Sicilia.

Contro questa tesi sono stati portati due argomenti, uno di carattere letterale: la legge numero 833 afferma che il Comitato di gestione viene eletto con voto limitato; l'altro di carattere politico, secondo cui il Comitato di gestione, essendo un organo — come dice il nome che gli è stato dato — di gestione, non può essere aperto a maggioranze eterogenee, non può vedere la partecipazione di tutti, ma deve vedere una delimitazione ferma tra maggioranza e minoranza.

Incominciamo da quest'ultima obiezione, che è la più rilevante politicamente, per dire che se torto vi è, quanto a questa interpretazione, il torto è del legislatore della "833", perché ha aperto il Comitato di gestione alla minoranza.

Se il legislatore avesse inteso il Comitato di gestione come una Giunta comunale, come una Giunta regionale, come un qualunque organo deliberante di un qualunque altro organismo, esso Comitato sarebbe dovuto essere eletto, tutto intero, con i voti che fossero stati espressi, per un intero "pacchetto". Poiché invece afferma che l'elezione avviene con voto limitato, sappiamo che il legislatore ha inteso riservare parte di questi posti a una minoranza, il che fa cadere l'argomento della coesione all'interno di questo organo di gestione.

Voglio essere più chiaro, se lo Statuto della Regione Sardegna dicesse che la Giunta regionale, nel suo complesso, viene eletta con voto limitato, questo starebbe a significare che una parte dei componenti della Giunta dovrebbero appartenere alla minoranza. Questo è pacifico: giusta o sbagliata che fosse dal punto di vista costituzionale, questa sarebbe la realtà.

Dal che consegue il quesito: e perché ad una sola minoranza? Se è il legislatore della "833" che scardina il principio (valido o no; poi vedremo perché è stato introdotto) dell'apertura del direttivo, dell'organo di gestione, alla minoranza perché deve limitare ciò ad una soltanto delle minoranze possibili? Noi sappia-

mo che questa legge è nata in regime di solidarietà nazionale, e racchiude in sé il vizio della spartizione a due degli organi di gestione; tanto è vero che la legge numero 833, fra tanti difetti, ne ha uno di base che è quello di aver svuotato di significato e di importanza l'organo più importante, l'Assemblea, per attribuire tutti i poteri al Comitato di gestione, del quale chi approvò la legge aveva già preordinato che facessero parte soltanto il partito di maggioranza relativa e il più grosso partito di minoranza; la Democrazia Cristiana e il Partito comunista; salve le elemosine. E' la perpetuazione di un sistema.

Quindi l'argomento della unicità della gestione, della impossibilità che altre forze non omogenee, non di maggioranza, partecipino alla gestione è un argomento la cui inconsistenza è tanto più grande in quanto, per la struttura della legge, per i poteri attribuiti al Comitato di gestione, si esige in quel Comitato il controllo democratico di tutte le forze presenti nel Paese che abbiano ricevuto dall'elettorato una certa consistenza.

L'altro argomento contrario consiste in ciò: poiché la legge numero 833 afferma che il Comitato di gestione viene eletto con voto limitato, quindi non lo si può eleggere con un voto proporzionale.

Anche questo argomento io credo non sia valido. Parliamo della validità logica, non della validità politica che è data soltanto dai numeri. Non è logico perché il voto limitato è richiesto con un fine preciso, che è quello di garantire le minoranze. Lo pretende sempre la minoranza, per evitare che la maggioranza con i suoi voti sovrasti. Questo è lo scopo che il legislatore ha voluto raggiungere. Quando un sistema amplia questa garanzia verso la minoranza arrivando a configurarsi come proporzionale, è chiaro che non c'è lesione, né della legge né di alcun diritto; e la riprova della validità di questo ragionamento è data dal fatto che il Governo non ha respinto la legge siciliana.

Questo va detto sul piano tecnico. Però è chiaro che il profilo tecnico, nelle leggi, — che tanto spesso viene, purtroppo, non dico dimenticato, ma trascurato — ha una importan-

za relativa perché ciò che ne sovrasta è la volontà politica.

Io comprendo (l'ho detto l'altra volta, nel corso del mio breve intervento, ma voglio sottolinearlo) la volontà politica della Democrazia Cristiana e del Partito comunista. Dirò che oggi li comprendo un po' meno di quanto li comprendessi allorché abbiamo esaminato e approvato l'articolo 5, ma li comprendo. L'una è il partito di maggioranza; e laddove non è maggioranza è il maggior partito di minoranza. L'altro è la maggiore delle minoranze; e laddove non è la maggiore delle minoranze è maggioranza. Entrambi sperano, comunque (anche qui caliamoci nella realtà: è inutile che facciamo i discorsi astratti), di agganciare il Partito socialista, pagando un prezzo maggiore o minore a seconda dell'interesse, e di formare così la maggioranza; degli altri non gliene importa niente.

Gli altri li comprendo meno, perché — forse fa parte del mio modo di pensare, forse anche del modo di vivere — perché il voler rinunciare anche a sostenere (non dico a far approvare: a sostenere) una propria possibilità di indipendenza, è qualcosa che sconcerta; è come se a chiunque di noi dicessero: "Tu cosa preferisci: esser libero o essere dipendente?". Credo che ciascuno di noi la scelta la farebbe: "Voglio esser libero". Parimenti, credo che ciascuno di noi farebbe una scelta molto chiara anche se gli dicessero: "Vuoi esser povero, ma libero; o meno povero e schiavo?". Credo che ciascuno di noi non avrebbe dubbi, visto che crediamo in determinati valori, quelli che ci hanno portato qui.

E' questa la situazione dei partiti minori: quella di essere votati al servizio dei partiti maggiori; chiamati laddove possono essere numericamente utili, trascurati laddove numericamente utili non sono, con l'unico *atout* di poter essere determinanti, di essere cioè quel famoso dieci per cento che conta più del 90 per cento. Ognuno compie le sue scelte; queste scelte possono essere apprezzate o meno. Io non le apprezzo.

Ma non apprezzo il principio che le ispira per due motivi: poiché bisogna essere coerenti nelle scelte, occorre trasferire questa coerenza nella legge; pertanto, una volta scelto il sistema

della proporzionale si deve ricondurre la legge dentro lo stesso sistema della proporzionale.

E, ancora sul piano del principio, credo che un argomento molto semplice sia questo: il nostro sistema, così come è venuto configurandosi in seguito all'esperienza (forse, non esattamente come lo voleva la Costituzione), è un sistema che si regge sui partiti. E' inutile scandalizzarci o cercare di nascondere che le scelte degli uomini vengono fatte dai partiti; ciascuno di noi potrà dire che ciò ha portato a delle disfunzioni (lottizzazioni sono state chiamate, suddivisioni, scelte, difese di posti; come volete); questa è la realtà alla quale dobbiamo adeguarci, accettando che siano le forze politiche a scegliere gli uomini che ricopriranno gli incarichi di dirigenza che sono riservati alle maggioranze e alle minoranze; questa è la coerenza, il resto è arroganza.

Allorquando, valendosi della forza del numero (e io lo dico molto sorridente, perché sono realtà politiche: non è che dobbiamo gridare allo scandalo, però dobbiamo sottolineare), che è uno dei cardini della democrazia, si stravolge un principio — che è quello della rappresentanza complessiva — laddove diventa importante che esso sia ribadito, perciò stesso si abusa di questa forza; perché la democrazia non consiste soltanto nella forza del numero: democrazia è tolleranza, è comprensione, accettazione di un sistema, convivenza; voler disporre, ma accettare il controllo, anzi: sollecitare il controllo; è nelle aspirazioni, nel perfettibile, in ciò che umanamente possiamo desiderare; è lo stare tutti dentro ad una casa di vetro, consentendo a tutti di vedere ciò che tutti possono vedere perché non c'è nulla da nascondere. Ebbene, se questa è l'aspirazione, perché allora la forza del numero trancia questa possibilità?

Credo che possiamo dire chiaramente (ed ho finito) che, stante l'importanza che riveste l'Assemblea, certamente, deve esser dato atto al Consiglio e a tutte le forze politiche di avervi introdotto, modificando il testo della Commissione, il principio della elezione proporzionale, ma quello che è importante è fare questo passo avanti: portare con coerenza dappertutto questo

principio per accettare questa pacifica, serena, democratica convivenza. Questo è il punto; soprattutto in organismi (anche questo credo lo sappiamo) che dovrebbero essere tecnici, ma si presteranno facilmente ad essere soltanto clientelari (credo che anche questo ce lo possiamo dire, molto serenamente), e proprio per evitare alla maggioranza alcune tentazioni e alla minoranza la pessima abitudine delle accuse infondate, ecco perché dico; laddove è possibile è bene che siano tutti presenti.

Perciò noi abbiamo proposto questo emendamento. Di esso voglio ricostruire la storia, in quattro parole. Gli emendamenti che avevamo proposto precedentemente seguivano un altro criterio: attribuivano un numero fisso di posti alla maggioranza e stabilivano che la minoranza, invece, col sistema proporzionale, si ripartisse, in relazione ai voti ottenuti, la differenza. E' stato osservato che non era giusto che il peso della suddivisione gravasse sulle minoranze, mentre la maggioranza si prendeva intero il suo pacchetto. L'osservazione poteva avere il suo peso; certamente, in questo momento, sarebbe stato inadeguato questo emendamento, non coerente al resto della legge, perciò abbiamo accettato la proporzionale, e l'abbiamo proposta; sapendo — anche questo va detto — che, nella situazione attuale, caratterizzata dall'assenza di accordi politici, questo sistema di elezione non modificherà la composizione dei Comitati di gestione delle Unità sanitarie locali.

Ecco perché possiamo parlare — e posso parlare — con tanta serenità: perché difendo un principio, apro una possibilità; non sto difendendo neanche per me stesso (e — per carità! — lo avrei fatto lo stesso, senza scandalizzarmi) una presa di potere, però è il principio che deve essere accettato, è la chiusura che deve essere respinta. Sull'accettazione di questi principi, che il Consiglio aveva già accettato, noi richiamiamo il Consiglio, richiamiamo le altre forze politiche. Sappiamo che le decisioni, nel sì e nel no, sono maturate lentamente, sono andate modificandosi in questi giorni; so benissimo che nessuno tra noi è tanto manicheo da affermare che la sua decisione,

o quella che sarà la sua scelta, è quella vera, spinti come siamo da tante valutazioni. Ma proprio per questo faccio il richiamo.

Diceva — se mi è consentito, non una citazione, ma un ricordo —, diceva un grande avvocato greco (allora gli avvocati non erano tali, lo sappiamo tutti: erano semplici cittadini), mentre difendeva un tale che era imputato di omicidio, rivolto a chi doveva giudicare: “Lei può accontentarsi della certezza, ma sbaglia, perché neanche la certezza è la verità, e lei deve ricercare la verità”.

Allora la parabola la modifichiamo: neanche la proporzionale può essere giusta, ma certamente la proporzionale concorre a configurare il più democratico dei sistemi; e alla ricerca della democrazia noi lentamente camminiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). L'emendamento presentato dai colleghi del Movimento Sociale Italiano tende ad introdurre, anche nel Comitato di gestione, il principio della proporzionale che già il Consiglio, con l'articolo 5, ha voluto estendere alla nomina dei componenti l'Assemblea.

Io credo che il discorso sul Comitato di gestione, pur essendovi una correlazione, indubbiamente ponga problemi di natura diversa rispetto alla composizione dell'Assemblea.

Probabilmente prima di esprimere un giudizio compiuto su questo, io credo che noi dobbiamo riandare a vedere qual è la figura della Unità sanitaria locale nello stesso ordinamento giuridico italiano.

Cioè, secondo la dottrina più aggiornata, le Unità sanitarie locali hanno una personalità giuridica autonoma; però, più che una personalità giuridica autonoma, secondo alcuni autori, hanno una personalità giuridica riconosciuta di fatto, per l'esistenza, è detto in termine giuridico, dei contraddittori necessari; mi corregga, collega Cogodi, lei che è più bravo di me in materia giuridica. Cioè, in effetti, pur riconoscendosi una personalità giuridica alle U.S.L., questa viene riconosciuta di fatto, ma non alle origini. Infatti, sostengono alcuni

che si tratta di un *genus*, di una figura sostanzialmente atipica nel sistema, nell'ordinamento giuridico italiano. Tant'è che questa atipicità pone problemi diversi anche nella composizione della struttura e nella gestione dello stesso organismo.

Cioè questi studiosi, anche in base ad alcune sentenze (alle prime sentenze) dei TAR, si vanno orientando verso una figurazione dell'U.S.L. come organismo che ha sì la personalità giuridica riconosciuta di fatto, ma, di fatto, è un organismo operativo; questa è mi pare, l'ultima giurisprudenza in materia.

Questa premessa, ed anche il fatto che le U.S.L. si identificano con tutti gli organi delle Comunità montane, dimostra appunto che alla base della loro istituzione vi era una esigenza politica di diversità e, in un certo senso, anche di unitarietà; ciò è confortato dal fatto stesso di avere imposto un organismo di gestione nelle Comunità montane sostanzialmente unitario. Ora, partendo da questa considerazione, che a mio parere è giuridica ma anche politica, e che si iscrive nella logica propria del momento in cui la legge numero 833 ha posto le basi della U.S.L., il Consiglio regionale della Sardegna si è posto all'avanguardia, insieme ad altre poche Regioni, nell'estendere il principio della proporzionalità, all'elezione — come dicevo — dell'Assemblea. Si tratta di un notevole passo avanti, e questo dimostra la partecipazione e l'impegno con cui tutto il Consiglio, tutte le forze politiche hanno tentato di migliorare ulteriormente una legge che era stata già migliorata di molto in Commissione.

Questo dimostra anche quanto sia difficile procedere nell'esame di questa legge e quanto frettolose fossero le accuse che ci venivano mosse (all'inizio sembravano dichiarazioni), da destra e da sinistra, secondo cui la Commissione prolungava di molto l'esame del disegno di legge, e ciò non era giustificato poiché poteva essere approvato subito. Questo dibattito in Aula dimostra invece quanto sia complessa una materia, quanta attenzione richieda, e che il problema non lo si può risolvere lanciando slogan a destra e a sinistra.

Dunque qui si tratta di trasferire il princi-

pio della proporzionalità al Comitato di gestione. Stiamo attenti! Io sono andato a rileggermi, per scrupolo, tutte le leggi regionali, centrando la mia attenzione sulle norme che riflettevano la composizione di tutti gli organi, e, in particolare, del Comitato di gestione. La maggior parte delle Regioni hanno applicato, collega Anedda, il principio dei due terzi; anche quelle Regioni che hanno adottato un principio di proporzionalità nell'elezione dell'Assemblea. Probabilmente ragioni di funzionalità, di omogeneità, di coerenza, di governabilità, di esigenza di governabilità, pongono l'esigenza appunto di disporre di una sicura maggioranza.

Si tratta di vedere, colleghi del Consiglio — questo è un problema di grande importanza —, se, dopo aver noi applicato la proporzionalità nella elezione dell'Assemblea, andiamo invece a perpetuare nell'elezione del Comitato di gestione un sistema che certamente non è proporzionale, di proporzionale ha ben poco; poiché, di fatto, la componente che ha la maggioranza si attribuisce i due terzi dei componenti del Comitato di gestione. Noi ci troveremmo sostanzialmente di fronte ad una designazione proporzionale degli organi dell'Assemblea, invece che ad una elezione con voto limitato ai due terzi, nella scelta dei componenti del Comitato di gestione, che di fatto è l'organo che dirige e che governa, che amministra la sanità.

In conclusione, se io configuro le Unità sanitarie locali come organismi, come enti, del tipo di quelli comunali, degli enti locali, se cioè attribuisco un ruolo, una funzione di ordinaria amministrazione, così come la rivestono i Comuni, pur nella loro importanza di enti locali, allora credo che il principio della maggioranza e dell'opposizione e anche questa dei due terzi sia un principio coerente ed omogeneo.

Se invece io faccio prevalere il principio unitario, che è stato fatto proprio dalla legge numero 833, nel momento in cui il legislatore ha sancito il criterio della coincidenza, della identificazione degli organismi della U.S.L. con quelli della Comunità montana, se introduco un principio di gestione unitaria, allora, probabilmente — si può discutere su come è presentato —, l'emendamento presentato dai col-

leghi del Movimento Sociale Italiano meriterebbe una maggiore attenzione da parte di tutto il Consiglio, anche perché i colleghi del Movimento Sociale Italiano non è che abbiano inventato niente: sono andati a ricalcare norme adottate da qualche altra Regione.

Io in ogni caso credo che noi possiamo applicare la proporzionale pura, come si è fatto per l'Assemblea. Non lo credo possibile perché ci sono problemi di funzionalità, di maggioranza, che non consentono che si possa applicare, così, *sic et simpliciter*, detto sistema. Penso tuttavia che debba essere fatto uno sforzo per introdurre un sistema che ci avvicini ad un criterio di proporzionalità; non so quale possa essere, ma deve essere una strada da ricercare e da percorrere. Intendo quindi evidenziare l'opportunità di procedere nella direzione della proporzionale, che però non sia una proporzionale pura, all'interno del Comitato di gestione.

Tuttavia, l'emendamento presentato dai colleghi del Movimento Sociale Italiano, a mio parere, va meglio specificato; noi non lo potremo accettare così formulato, con questa indicazione del sistema di proporzionale pura. Va studiato, così come hanno fatto molte Regioni, per esempio, collega Anedda, la Regione Toscana (e i toscani sono anche saggi). E anche altre Regioni, credo di non sbagliarmi, hanno aumentato il numero dei componenti del Comitato di gestione, e hanno attribuito una quota di rappresentanza significativa anche alle opposizioni, facendo prevalere il principio della partecipazione unitaria, della gestione di tutte le forze politiche al fatto sanitario.

Per esempio, la Toscana ha portato a quindici — mi sembra — il numero dei componenti del Comitato di gestione, attribuendone nove alla maggioranza e sei alla minoranza, la qualcosa riflette l'adozione di un criterio, in effetti, non proporzionale puro, però che vi si avvicina. Ebbene, se noi riuscissimo a trovare un sistema che non configuri la proporzionale pura, ma non integri neanche gli elementi di quella che io chiamerei una specie di maggioranza (cioè i due terzi) ma che si situi tra i due sistemi, come un sistema intermedio, probabilmente esso si rivelerebbe in condizione di sal-

vaguardare il principio della governabilità, della efficienza, e insieme garantirebbe un minimo di rappresentanza a tutte le forze politiche.

Debbo dire che alla Democrazia Cristiana, francamente, va bene anche il sistema dei due terzi — colleghi del Consiglio, vogliamo essere molto franchi! —, perché la Democrazia Cristiana — più o meno — in metà delle Unità sanitarie locali è in maggioranza e si prende via tutto; però noi non facciamo qui un discorso di tipo politico: guardiamo soprattutto alla esigenza di trovare un sistema che assicuri efficienza, governabilità, omogeneità di governo presso tutte le Unità sanitarie locali, col massimo della convergenza, della partecipazione delle forze politiche.

Io credo di essere stato chiaro, anche se l'argomento non è così semplice, nello sforzo di precisare la linea e dare indicazioni che trovino ampi consensi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, a me pare che la discussione su questo punto possa essere rapidamente conclusa, perché, se è comprensibile che un gruppo politico proponga la ricerca di possibili soluzioni che consentano a ciascun partito di essere rappresentato negli organismi, ed è apprezzabile anche il modo in cui la proposta è stata avanzata, è anche però necessario valutare qual è l'ambito reale di intervento che può avere l'Assemblea regionale per decidere nel senso in cui si vorrebbe.

Ora, a me pare che l'interpretazione, ma non tanto l'interpretazione: la lettura, la comprensione, voglio dire, dell'articolo 15 della legge numero 833, sotto questo profilo, sia inequivoca. Perché? Perché nella legge nazionale — e la legge che noi stiamo approntando è una legge derivata da questa legge-quadro nazionale — vengono previsti i sistemi elettorali. Per la costituzione dell'Assemblea delle U.S.L. viene disposto che debbano essere formate le assemblee delle associazioni dei Comuni con criteri di proporzionalità; su questo abbiamo discusso, abbiamo riflettuto, abbiamo trovato anche

un modo — che è parso equilibrato per tutti — che ci ha consentito di rimuovere i diversi ostacoli palesatisi nel corso della discussione, specie in relazione ai modi e ai termini nei quali essa era iniziata in Consiglio. Infatti la legge questo dice: che l'Assemblea viene costituita con criteri di proporzionalità, e quindi il sistema elettorale adottabile è il sistema proporzionale, che è già stato votato precedentemente.

Per quanto attiene invece alla costituzione del Comitato di gestione, ugualmente la legge è chiara; dice che il Comitato di gestione è eletto con voto limitato. Ora, i sistemi elettorali non possono essere interpretati e modificati, a seconda di quanto si ritiene più opportuno; la legge prevede — e lo prevede il Testo Unico della legge comunale e provinciale — due sistemi elettorali, non quattro: il sistema elettorale proporzionale e il sistema elettorale con voto limitato; proporzionale quello che si adotta nell'elezione dei Consigli di Comuni che superano i cinquemila abitanti (prima erano diecimila), e il sistema a voto limitato (il così detto sistema maggioritario), per gli altri.

Questi sono i sistemi elettorali: previsti tassativamente dalla legge: uno prevede una rappresentanza nell'organismo collegiale in proporzione ai voti che si ottengono; l'altro, in qualche modo, previene la costituzione di una maggioranza, e, in qualche modo, castiga le minoranze perché (col sistema maggioritario, nei Comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, se vogliamo vengono esclusi dalla rappresentanza suffragi popolari che possono sfiorare, addirittura, quelli della lista che ha diritto ai quattro quinti dei seggi nel Consiglio comunale).

Ora, quello spazio di manovra, di interpretazione, di aggiustamento e di soluzione equilibrata che noi abbiamo avuto, per quanto riguarda la costituzione dell'Assemblea, credo che non vi sia invece per la costituzione del Comitato di gestione. D'altronde è interessante considerare che, mentre per la costituzione dell'Assemblea (il cui potere è demandato proprio all'attività normativa della Regione) ogni Regione ha adottato i sistemi più vari, così non è stato per il Comitato di gestione; se andiamo

a vedere come si sono comportate le altre Regioni — posto che noi siamo gli ultimi ad approntare la legge sulla costituzione delle Unità sanitarie locali: abbiamo lo svantaggio di essere gli ultimi, ma abbiamo il vantaggio di poter far tesoro delle considerazioni che gli altri avranno pur fatto —, ebbene, allora scopriamo che tutte le Regioni, tutte, hanno adottato il sistema maggioritario perché è in legge.

Il collega Anedda non ha torto quando dice che la Sicilia ha fatto diversamente: in effetti la Sicilia ha fatto diversamente. Non ha ragione il collega Anedda quando dice che altre Regioni, prima fra tutte la Sicilia, hanno fatto diversamente. Non è così. Tutte le Regioni hanno adottato il sistema maggioritario, a voto limitato perché è in legge, eccetto la Sicilia, la Sicilia, unica Regione. Ma perché? Perché la Sicilia lo può fare. Lo può fare perché il potere statutario che ha la Sicilia in materia di costituzione di organismi intercomunali è ricompreso in una competenza esclusiva che le è attribuita con lo Statuto.

Effettivamente, quando noi siamo andati a considerare questa obiezione che ci è stata posta da altre parti sulla possibilità di costituire col sistema proporzionale gli organismi di gestione, e abbiamo considerato come si sono comportate le altre Regioni rimaneva questo neo della Sicilia. E la ragione è data dall'articolo 15 dello Statuto siciliano che, nel quadro dei principi stabiliti dal suo ordinamento, ha competenza esclusiva per l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione e di ordinamento degli enti locali e delle associazioni di liberi Comuni. Perché in Sicilia, quando furono soppresse le Province, fu attribuito alla Regione questo potere statutario. Lo Statuto siciliano...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Qui siamo di fronte alla 833, in materia sanitaria quindi...

COGODI (P.C.I.). No, no. Qui non siamo in materia sanitaria, qui vertiamo in materia di ordinamento; qui si verte in materia di costituzione di consorzi fra Comuni. Questa è la confusione! In materia di costituzione di orga-

nismi intercomunali, ai quali viene demandata la competenza sanitaria, tanto è vero che altre Regioni — e concludo, signor Presidente — molto opportunamente (la Regione Lombardia, ad esempio) non hanno predisposto una legge apposita per la costituzione delle Unità sanitarie locali: hanno predisposto una legge per i consorzi tra Comuni, una legge base; e ogni competenza che venga attribuita ai Comuni e debba essere esercitata a livello sovramunicipale da più Comuni riuniti, per quanto riguarda l'organizzazione, viene immediatamente demandata al consorzio dei Comuni che è regolato dalla legge base. Sarebbe il sistema più opportuno, perché così eviteremmo la moltiplicazione dei livelli istituzionali, la loro intersecazione, la loro sovrapposizione, cioè tutte quelle pecche che sono state più volte denunciate in Aula, anche a proposito della costituzione di questi organismi.

A me pare quindi che questa argomentazione possa convincerci che qui non si tratta tanto di una opposizione pregiudiziale sul piano politico, quanto di una difficoltà sul piano normativo che non consente di andare ad una soluzione di questa portata. Sotto il profilo politico infatti potrebbe argomentarsi a lungo, ma non mi pare che sia questa la sede più opportuna, anche perché mi sembra che ogni ulteriore considerazione sia di più, rispetto a quanto detto perché, in ogni caso, noi riteniamo non si possa accedere a questa soluzione.

Un accenno solo vorrei fare alla considerazione che è stata svolta precedentemente da altri colleghi. Il sistema proporzionale non è adottabile; ma se fosse adottabile, nel caso concreto, non è affatto vero che garantirebbe maggiormente le formazioni politiche minori. Al contrario, nel caso concreto, castigherebbe le formazioni politiche minori perché il numero dei componenti il Comitato di gestione è fissato in legge e va da un minimo di 7 a un massimo di 11, laddove il numero dei componenti l'Assemblea può essere disposto con legge regionale: infatti noi abbiamo operato un certo ampliamento del numero dei componenti dell'Assemblea, ed abbiamo previsto assemblee un

po' numerose (forse talvolta anche troppo) proprio per consentire spazi di rappresentanza anche alle formazioni minori.

Allora, adottato il sistema proporzionale, come può una formazione minore eleggere un suo rappresentante nel comitato di gestione? Solo se riporta il quoziente elettorale (ricavando il risultato dall'insieme dei componenti l'Assemblea rispetto ai componenti il comitato di gestione). E se il rapporto è 60 a 10, il quoziente elettorale è 6. Quindi solo chi ha il 10 per cento dei voti in assemblea può avere un rappresentante nel comitato di gestione. Invece il sistema proposto (che poi per legge dobbiamo adottare) è tale da garantire di più la formazione minore, atteso che l'accordo politico, la coalizione politica non è affatto vero che sia coartazione: in un sistema politico come quello italiano che è fondato su un'estrema articolazione delle rappresentanze politiche la coalizione non è coartazione; la coalizione è apporto, è accordo politico ed è solo questo accordo politico, che si iscrive nel sistema delle coalizioni, che può formare maggioranze; e, all'interno dell'accordo, può trovare spazio anche la formazione politica minore.

Se noi adottassimo il sistema proporzionale finiremmo per condannare con legge le formazioni politiche che abbiano meno del 10 per cento ad essere escluse dai Comitati di gestione; infatti, posto in legge il criterio proporzionale, nessuna forza politica potrà abdicare alla sua rappresentanza politica, proprio perché deriva da un sistema che è posto in legge. Pertanto, anche sotto il profilo pratico, non mi pare che ci sia necessità di sostenere una battaglia di principio che possa portare ad allungare i tempi di discussione della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, parte delle argomentazioni che io intendevo svolgere sono state abbondantemente trattate dai colleghi che mi hanno preceduto. Ma credo che sia ugualmente necessario che io in-

tervenga in questa seduta per dare spiegazioni di un fatto che è intervenuto.

Io ho, in un primo tempo, firmato questo emendamento e poi, insieme ad altri colleghi dei partiti laici minori, ho ritirato questa firma. L'ho fatto solamente ed esclusivamente guidato da una preoccupazione che attiene all'aspetto politico generale del problema. Cioè noi, mi son detto, stiamo eleggendo in questo caso un organismo di gestione, l'organismo che è di governo dell'Unità sanitaria locale, per il quale è necessario ed indispensabile che si proceda con un metodo diverso da quello che è stato scelto per eleggere l'Assemblea.

Era mostruoso che nell'Assemblea non si fosse adottato un criterio proporzionale, ma sarebbe altrettanto innaturale che nell'organo di governo, nel Comitato di gestione, non prevalgano accordi politici bensì proporzioni che non possono essere accettate. Noi faremo gli accordi con le forze che saranno presenti nelle assemblee generali; e, dove questo accordo politico sarà possibile (con piena e totale libertà per le forze locali di realizzarlo), entreranno nel Comitato di gestione. Dove questo non sarà possibile non entreranno nel Comitato di gestione.

Ma io voglio fare una piccola analogia anche se non è esattamente lo stesso.

Prendiamo in considerazione l'eventualità — puramente teorica — che in un Comune si verificasse una situazione di questo tipo; che cioè della Giunta comunale dovessero far parte, proporzionalmente alla loro consistenza consiliare, tutte quelle formazioni che siedono nel Consiglio comunale: ciò, francamente, realizzerebbe qualche cosa di innaturale e di contrario al metodo democratico e politico; lo stesso che, anche per questo tipo di figure — le Unità sanitarie locali — è stato scelto.

Ed è anche da prendere in seria considerazione il rischio (cui accennava Cogodi nel suo intervento) di violare, a mio avviso, una norma precisa contenuta nell'articolo 15 della "833" il quale — come ricorderete — recita: "L'Assemblea generale elegge con voto limitato il Comitato di gestione". Indica quindi esattamente il meccanismo di votazione. E se disattendere

questo precetto comportasse il rinvio della legge? Anche questa preoccupazione ci ha guidato inducendoci a non insistere, e a tener fermo questo tipo di condotta che invece il collega Anedda ci ha così aspramente rimproverato.

Altri hanno esposto chiaramente i motivi, le ragioni per cui non è possibile, né sul piano formale, né tanto più sul piano politico — che è quello che più mi interessa — fare una scelta di questo genere, per quanto attiene alla composizione del Comitato di gestione. Il fatto che una modifica tesa ad introdurre la proporzionale ridondi pure a mio vantaggio — e a vantaggio dei partiti minori — non mi impone di doverla seguire o favorire unicamente perché è una cosa che realizza un mio vantaggio. E' vero l'opposto: devo innanzitutto cercare di sforzarmi di costruire il provvedimento nel modo migliore, per far sì che la legge possa seguire tranquillamente il suo corso.

Con ciò, io intendo dire che respingo le conclusioni di carattere politico e psicologico che il collega Anedda ha tratto. E non si può venire a dire, a questo proposito, che è da preferire, come diceva Tacito, la difficile libertà al quieto servizio o alla quieta servitù: *maio periculosam libertatem quam quietum servitium*. La sentenza non si attaglia a questo caso. E' proprio l'opposto: noi abbiamo fatto questa scelta perché preferiamo la pericolosa, la difficile libertà piuttosto che avere determinate cose che non ci competono sul piano della legge; mi pare che è questa la scelta giusta. E' d'altra parte, non credo che lezioni di questo tipo possiamo accettarle; e tanto meno dalla parte dalla quale ci vengono rivolte.

Ma non voglio neanche polemizzare su questo aspetto. Io intendo dire semplicemente che è ora di finirla coll'attribuire continuamente ai colleghi un atteggiamento dettato da ragioni meschine e da ragioni inique e illecite. E' ora di finirla! Bisogna rispettare il parere di tutti. Lei potrà anche avere ragione, io potrò avere torto, ma non può attribuire al mio atteggiamento una motivazione (perché sono stato io a ritirare la firma) meschina; non può dire che il mio è un atteggiamento tutto sommato, dettato da motivi bassi e ignobili; laddove, invece, è vero proprio il

contrario: la nostra preoccupazione è stata quella di far sì che la legge non venisse respinta; la preoccupazione di rispettare la lettera della legge; la preoccupazione di rispettare il principio fondamentale della democrazia per cui chi governa esprime il risultato di un accordo politico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). L'onorevole Rojch ha già espresso la nostra posizione. Io parlo per dire che voteremo a favore dell'emendamento per una serie di ragioni che son un po' diverse da quelle che portava adesso il collega Ghinami.

Noi abbiamo già introdotto un criterio simile, in applicazione del principio generale per il quale gli esecutivi possono non essere espressione della maggioranza, nella legge sulle Comunità montane. E l'argomentazione che è stata portata qui contro il proporzionalismo è un'argomentazione che andrebbe bene se noi fossimo in presenza, probabilmente, di un esecutivo espressione della maggioranza; ma qui non si tratta di un esecutivo espressione della maggioranza, qui si configura un esecutivo comunque unitario. Del Comitato di gestione entrerebbero a far parte sia le maggioranze sia le minoranze. Si tratta di un organismo che, da questo punto di vista, si distacca nettamente — ed è giusto che sia così — dagli esecutivi dei Comuni, delle Province, delle Regioni, e dal Governo nazionale. Cioè non è un governo politicamente caratterizzato dall'essere espressione della maggioranza; è un organismo di governo — se così lo vogliamo chiamare — caratterizzato invece dal carattere opposto: dall'essere unitario.

Io non vedo tutti questi pericoli, questa confusione; non li vedevo neanche nel governo regionale, quando si parlava di unità autonomistica (del resto, in questo, il dissenso dell'onorevole Ghinami è sempre stato molto accentuato). Ma rispetto alla composizione di un organismo come questo, noi abbiamo realizzato un altro precedente, qui. Infatti, il Consiglio regionale, in tema di organi strumentali della Regione (in questo caso della Regione e degli

enti locali insieme), e soprattutto la sinistra (noi in parte eravamo consenzienti, in parte dissenzienti), ha sempre sostenuto che il Consiglio di amministrazione di queste strutture fosse, possibilmente, espressione unitaria del Consiglio regionale; sedessero nel Consiglio di amministrazione degli enti regionali, ad esempio, tutte le rappresentanze presenti in Consiglio regionale. Il che vuol dire che anche in quegli enti che non sono chiamati specificatamente a far politica e a gestire linee politiche è compatibile con la democrazia, col sistema parlamentare, con tutto quello che esso significa, la presenza di tutte le componenti che sono nelle assemblee, che sono poi espressione dei partiti politici.

Noi pensiamo quindi che non sia così pericoloso accettare la proporzionalità nel Comitato di gestione; diremmo anzi che è auspicabile. Forse è difficile realizzarla; su questo io concordo con alcune osservazioni di Cogodi: la proporzionale — poi — si applicherà solo dove c'è un'assemblea che è largamente rappresentativa anche delle forze minori; nelle piccole Unità, probabilmente, qualsiasi sistema si adotti, non troverà spazio nessuna minoranza (anzi: nessuna piccola formazione, poiché, di queste, alcune non sono minoranze ma sono maggioranza, o con noi o con il Partito comunista. Questo è il carattere di questi partiti, in questo momento, in Italia: che, indifferentemente, si alleano o con la sinistra o con la Democrazia Cristiana). Quindi, pericolo di escludere i laici, comunque, dalle maggioranze nei Comitati di gestione non se ne intravede all'orizzonte; se mai ci sono pericoli per altri, ma non per i laici nelle maggioranze.

Pur concordando con queste osservazioni, ritengo che il Consiglio farebbe bene a votare la proporzionalità, non tanto in ossequio a ragioni di rappresentatività generale (perché ci siano tutti dentro), quanto per evitare che i Comitati di gestione abbiano un carattere troppo accentratamente politico, nel senso cioè di schieramento di maggioranza e di minoranze.

Io credo che si dovrà fare uno sforzo perché la politica sanitaria assuma, nell'attuazione

della riforma, un carattere possibilmente unitario di portata generale, senza che si prefigurino divisioni. E, del resto, divisioni se ne intravedono poche (a parte questi generici fantasmi che evoca ogni tanto "L'Unione Sarda", circa gli interessi che difenderebbe una parte piuttosto che un'altra). Noi auspichiamo che la gestione della riforma sanitaria, soprattutto in un momento iniziale di grande difficoltà, avvenga unitariamente; vogliamo proiettare quest'unità nel Comitato di gestione, che è poi l'organo realmente responsabile della gestione; non ravvisiamo in ciò nessun pericolo per l'efficienza, non vediamo nessun pericolo per le alleanze; non vediamo come, dall'assumere quest'atteggiamento, possa scaturire un qualche pericolo per la democraticità dell'agire.

Sappiamo che siamo in minoranza, che l'emendamento non passerà; ma ci serve dare questa testimonianza di coerenza con un metodo da noi seguito in tante altre occasioni, e che ha ispirato molte decisioni da noi assunte, in linea con questa posizione. Chi non è coerente, poi, valuterà la cosa da parte sua, ma noi non vogliamo distaccarci da questa visione che abbiamo sostenuto a proposito delle Comunità montane, degli enti strumentali della Regione e, in genere, degli enti strumentali (chiamiamoli così) non politicizzati. Anche nelle Unità sanitarie locali, che amministrano (bisogna sempre ricordarselo) il cinquanta per cento del bilancio della Regione, non è male — riteniamo — che l'unità dell'Assemblea si proietti anche nel Comitato di gestione.

PRESIDENTE. Prima di chiedere il parere della Giunta desidero ricordare ai colleghi che all'articolo 8 sono stati presentati gli emendamenti numero 30, numero 39, numero 49. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Atzori Villio - Demontis - Cossu - Cogodi - Piretta:

"Art. 8 - Al terzo comma sopprimere il secondo capoverso, dalle parole 'In tale ipo-

tesi' ". (30)

Emendamento aggiuntivo Are - Rojch - Atzeni - Floris Mario - Moretti - Atzori Angelo:

"Art. 8 - Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

'In seno al Comitato di gestione sono nominati anche due Vice Presidenti per la cui elezione si applicano le disposizioni previste dall'articolo 9 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26' ". (39)

Emendamento sostitutivo parziale Floris Mario - Atzori Villio - Cossu - Atzeni - Demonstis - Rojch - Ghinami:

"Art. 8 - Sostituire il punto c) con il seguente:

'da 13 membri, per le Unità sanitarie locali con popolazione superiore a 100.000 abitanti' ". (49)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta accoglie gli emendamenti numero 30, 39 e 49 e non accoglie l'emendamento numero 72.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 30. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 39. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 49. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 72. Chi l'approva alzi la mano.

(Viene richiesta la controprova). Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, la pregherei, per cortesia, di voler tener presente che, seguendo una prassi invalsa anche nei due rami del Parlamento, il numero dei voti favorevoli e di quelli contrari, sulle votazioni per alzata di mano, non viene mai annunciato dalla Presidenza, salvo che un Capogruppo non ne faccia espressa richiesta.

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 8. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Approfitto della forma della dichiarazione di voto, signor Presidente, onorevoli colleghi, per far rilevare un' incongruenza che si determinerebbe se votassimo immediatamente l'intero articolo 8, dopo l'approvazione dell'emendamento proposto da alcuni consiglieri che istituisce una lettera d) e precisamente contempla l'ipotesi di tredici componenti del Comitato di gestione nelle Unità sanitarie locali maggiori. Cioè, se andiamo a votare immediatamente l'articolo 8 noi ci troviamo nel secondo comma con la previsione del voto limitato esclusivamente a cinque, sei e otto, per le ipotesi a), b), e c); ma poiché abbiamo introdotto una ipotesi d), bisogna prevedere nel secondo comma a quanto viene limitato il voto nel caso che il Comitato di gestione sia di tredici componenti, pertanto io chiedo la sospensione della votazione sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, scusi se la interrompo. E' stato presentato un emendamento, mentre lei cominciava a parlare... Per cortesia, onorevoli colleghi! Ma non è possibile continuare!

All'articolo 8 è stato presentato un emendamento che porta il n. 73, sostitutivo parziale,

a firma Floris Mario, Atzori Villio, Schintu, del seguente tenore: "Nel secondo comma dell'articolo 8, il numero 8 è modificato in 9".

Metto in votazione questo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

Onorevole Schintu, se lei non è segretario la prego di far silenzio, altrimenti io sospendo la seduta, perché ritengo offensivo per tutti che contiate voi; ci sono i segretari per questo! *(Viene richiesta la controprova).*

Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Onorevoli colleghi, l'articolo è stato respinto, ciò significa che la legge viene respinta!

SODDU (D.C.). Si fa un altro articolo.

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, per cortesia!

Ha domandato di parlare l'onorevole Rais ne ha facoltà.

(Tumulti in Aula).

Il Presidente abbandona l'Aula.

(La seduta sospesa alle ore 12 e 05 viene ripresa alle ore 14 e 45).

PRESIDENTE. E' pervenuto un emendamento. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Rojch - Atzori Villio - Atzeni:

"Art. 8 - Il Comitato di gestione, del quale possono far parte anche coloro che non siano componenti dell'Assemblea generale, in misura non superiore al 40 per cento, è composto:

a) da 7 membri, per le Unità sanitarie locali con popolazione fino a 50.000 abitanti;

b) da 9 membri, per le Unità sanitarie locali con popolazione superiore a 50.000 abitanti;

c) da 13 membri, per le Unità sanitarie locali con popolazione superiore a 100.000 abitanti.

I componenti del comitato di gestione devono essere eletti nella prima seduta dall'Assemblea generale dell'Unità sanitaria locale con la presenza di almeno la metà dei componenti e con voto limitato ad uno solo dei membri da eleggere.

In seno al Comitato di gestione sono nominati anche due Vicepresidenti per la cui elezione si applicano le disposizioni previste dall'articolo 9 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26.

Qualora l'ambito territoriale dell'Unità sanitaria locale coincida con la Comunità montana, il Comitato di gestione è costituito dalla Giunta della Comunità montana.

In tutti gli altri casi il Comitato di gestione dovrà essere eletto dall'Assemblea generale, ancorché questa risulti costituita dal Consiglio della Comunità montana integrato dai rappresentanti degli altri Comuni appartenenti alla Unità sanitaria locale, ovvero dai Consigli di più comunità montane costituiti in Assemblea generale. L'elezione ha luogo secondo le modalità di cui ai commi primo e secondo del presente articolo". (74)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Signor Presidente, è soltanto una questione di forma; poiché l'emendamento è il frutto dell'accordo raggiunto all'interno della Conferenza dei Capi-gruppo, esso reca forse per una questione di fretta, la firma soltanto di tre gruppi...

PRESIDENTE. No, desidero precisarle, che è stato firmato dall'Ufficio di presidenza della Commissione sanità.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba.

VIII LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

19 FEBBRAIO 1981

SABA BENITO (D.C.). Anche se ciò può portare ad una certa insofferenza, tuttavia faccio notare che, in riferimento alla lettera b), è opportuno fissare un tetto con precisione, ripetendo le parole "da 50.000 a 100.000", o una espressione simile; il testo dell'emendamento, infatti, suona, genericamente: "con popolazione superiore ai 50.000 abitanti"; perciò io ritengo necessario che, in sede di coordinamento, o immediatamente, si precisi che il numero di 9 membri si riferisce alla U.S. L. con popolazione da 50.000 a 100.000 abitanti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Solo per una brevissima precisazione. Noi abbiamo già precisato, in precedenza, di non nutrire nessuna ostilità di principio circa l'adozione di un metodo proporzionale, o che possa essere assimilabile al sistema proporzionale nell'elezione del Comitato di gestione, tanto è vero che ci siamo adoperati attivamente perché questo criterio venisse assunto nell'elezione dell'Assemblea, però formuliamo una riserva di carattere formale e sostanziale sulle legittimità della procedura che si sta adottando, in ordine al dettato della legge numero 833, la quale fissa il sistema elettivo dei Comitati di gestione con l'indicazione del voto limitato. Pertanto è solo una riserva che avanziamo e riteniamo che debba risultare nei verbali della seduta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo la discussione sull'elenco dei Comuni ricompresi nella U.S.L. numero 18.

Ricordo ai colleghi che a detto elenco era-

no stati presentati due emendamenti, numeri 26 e 59, dei quali è già stata data lettura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sulla Circoscrizione e sugli emendamenti l'onorevole Floris Mario. Ne ha facoltà.

FLORIS MARIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riconfermiamo il giudizio di fondo che abbiamo espresso in ordine a questo grosso problema della delimitazione territoriale delle Unità sanitarie locali.

A nostro parere questa delimitazione soffre di territorializzazione in maniera esasperata. Abbiamo avuto modo di esprimere il nostro giudizio in sede di discussione generale della legge; abbiamo cioè osservato che questa delimitazione viene fatta senza tener conto della mappa dei bisogni che, a nostro parere, deve essere fortemente intrecciata con la delimitazione territoriale. Abbiamo osservato che si tratta di organismi profondamente calati nella realtà sociale in cui gravitano e solo una articolazione così coerente poteva innovare, modificare e cambiare e riformare il precedente sistema caratterizzato da tratti centralistici. E forse le discussioni che sono avvenute, in quest'Aula e fuori, sono avvenute perché non si è tenuto conto di questo fatto fondamentale.

Al di là dei diversi toni e delle sfumature usate dalla Democrazia Cristiana in questa discussione sulla delimitazione territoriale, credo che tutti gli interventi fatti dal nostro partito partivano dalla valutazione di questo concetto fondamentale. Anche il nostro Capogruppo ieri lo ha ribadito in maniera abbastanza compiuta, dando una rilevanza sostanziale alla medicina di base e alla partecipazione, quindi ai bisogni fondamentali dell'utenza e dei cittadini. Si tratta di una delimitazione che è stata basata soltanto sull'estensione territoriale e sul numero degli abitanti, che non ha tenuto conto di quei coefficienti correttivi di cui noi abbiamo sentito fortemente la mancanza.

E questo è il motivo fondamentale per cui si è arrivati a dibattere questo problema in maniera abbastanza difforme e non unitaria, poiché mancavano dati obiettivi di riferimento.

Credo sia questa una ispirazione di fondo anche della riforma; e credo anche, al di là delle valutazioni che verranno fatte e delle delimitazioni che verranno operate da questo Consiglio regionale, che si debba riconoscere in futuro che, tanto la riforma sanitaria, quanto gli articoli che sono previsti nelle norme transitorie del disegno di legge numero 70, dovranno avere in futuro un riferimento puntuale a questo tipo di discussione che noi abbiamo fatto; e non vorremmo che gli articoli che sono stati inseriti nel disegno di legge 70, una volta operata la delimitazione, venissero trascurati. Ci dichiariamo convinti della necessità che, una volta sentite le comunità, anche se non in maniera critica, il Consiglio tenga conto del loro valore, proprio perché noi siamo, come abbiamo detto tante volte, per la autodeterminazione delle popolazioni e vorremmo che, anche se non in maniera critica, nuove istanze venissero prese in seria considerazione.

Per quanto riguarda Cagliari, noi avevamo presentato un primo emendamento che prevedeva una sola Unità sanitaria locale. L'avevamo ipotizzata per diverse ragioni che io brevemente richiamo e che sono ancora valide oggi, secondo il nostro punto di vista, anche se poi abbiamo acceduto alla tesi di due Unità sanitarie locali, al fine di ritrovare unitariamente nel Consiglio una formula di accordo che ci consentisse di uscire da questa *impasse* in cui ci eravamo cacciati, anche perché la Commissione non aveva trovato a riguardo un intento comune.

Noi siamo partiti dalla considerazione che era difficile contemperare le esigenze della città di Cagliari con quelle dell'*hinterland* cagliaritano, e abbiamo sostenuto — e sosteniamo — che, forse, con una sola Unità sanitaria locale si sarebbe reso più funzionale, più razionale l'intervento; avremmo messo in moto un meccanismo che rappresenta lo spirito fondamentale e sostanziale della riforma. Avremmo cercato cioè di intersecare i grandi agglomerati urbani nei confronti dell'altro contesto sociale, e avremmo potuto quindi anche procedere ad un riequilibrio territoriale dei presidi sanitari esistenti nell'*hinterland* cagliaritano; un riequilibrio, quindi, anche di servizi che sarebbe an-

dato incontro alle esigenze, non soltanto della città di Cagliari, ma anche alle esigenze dei comuni contermini, vicini.

Riteniamo, così come avevamo ritenuto quando presentammo l'emendamento, che, dati i compiti attribuiti all'Assemblea e al Comitato di gestione, avremmo potuto correre il rischio di formare due steccati nella città di Cagliari — e quindi anche nei comuni dell'*hinterland* cagliaritano —, deliberando presidi, piante organiche del personale in conformità a principi che poi non si sarebbero potuti tradurre in pratica applicazione. Cioè corriamo il rischio di creare, da una parte, una rete di presidi efficiente, sulla base di tutto quello che c'è; dall'altra parte, in maniera abbastanza abnorme, di lasciare le cose come stanno.

E anche nel deliberare l'articolazione del territorio in distretti, non avendo predisposto prima un piano di intervento globale, forse avremmo potuto, in questa prima fase, operare una serie di insediamenti che avrebbero potuto facilitare poi il compito ai fini di una ulteriore delimitazione territoriale nella città di Cagliari. Anche perché le realtà esistenti non sono tutte uguali; le zone non sono sufficientemente omogenee; la realtà economica esistente non è altrettanto omogenea. Da una parte, noi ci troviamo con gli ospedali cosiddetti generali; dall'altra parte, ci troviamo con gli ospedali specializzati. Se poi dovessimo "clinicizzare" (il problema è messo a fuoco da un ordine del giorno che subito dopo verrà messo in votazione), ci si troverebbe di fronte a una larga fetta di popolazione che non ha, nell'ambito della propria Unità sanitaria locale, questi ospedali di larga diffusione nei quali dovrebbero trovare ospitalità gli utenti.

Anche il numero dei posti letto che viene preso a base della discussione circa l'ipotesi di suddivisione delle due Unità sanitarie locali non costituisce, credo, un dato di riferimento attendibile, anche perché esso è un dato che tende a modificarsi, nel momento in cui non è possibile ipotizzare che l'ospedale San Giovanni di Dio, attualmente presidio sanitario pubblico, una volta clinicizzato, possa avere lo stesso numero di posti letto con le stesse specializza-

zioni attualmente esistenti.

Io non so se la Commissione abbia discusso abbondantemente questo problema, come avvenne diverso tempo addietro, per ripristinare un ruolo dell'Università che è tipico dell'Università stessa, cioè quello della ricerca, quello della didattica, quello dell'insegnamento. Una ricerca applicata, in relazione alla quale il numero dei posti letto non può essere concepito alla stregua di quello di un ospedale pubblico. Non so se si sia affrontato il problema di restituire, quindi, all'Università quel ruolo e quelle funzioni che sono tipici, che sono istituzionali dell'Università stessa.

E' vero che le circoscrizioni della città di Cagliari non si prestano neanche a divisioni così precise, anche perché sono frastagliate, presentano contorni mal distribuiti, e che quindi è difficile poter tracciare una linea verticale di separazione tra un punto e l'altro della città di Cagliari, però è altrettanto vero che ricorrendo alle due Unità sanitarie locali occorre trovare una linea di demarcazione precisa, anche per dire a coloro che ruotano in una certa Unità sanitaria locale quale è questa linea di demarcazione, senza dover citare cento strade per dire che una parte della popolazione gravita su una Unità sanitaria locale e un'altra parte gravita su un'altra Unità sanitaria locale.

Noi, col secondo emendamento, pur ritenendo che la soluzione ideale in questa prima fase di decollo delle Unità sanitarie locali fosse la prima, cioè quella di un'unica Unità sanitaria locale, abbiamo apportato dei correttivi che, a nostro parere, rendono più funzionale e più razionale questa proposta delle due Unità sanitarie locali, cercando di separare una parte dei Comuni insediati nel litorale per ricomprenderli nell'ambito territoriale della Unità sanitaria locale più vicina. D'altra parte questo aspetto, mi rendo conto, può essere visto sotto una determinata angolazione piuttosto che sotto un'altra; ma, a nostro parere, è molto più funzionale e molto più razionale che i Comuni che abbiamo proposto vengano aggregati all'Unità sanitaria locale numero 18, vadano cioè a confluire in quella Unità che noi abbiamo rappresentato.

Anche se tutti quanti ci rendiamo conto

che, probabilmente, la gente, quando si tratterà di scegliere (la libertà di scelta del presidio sanitario credo non possa essere da nessuno contestata), finirà domani per gravitare nel nuovo ospedale, e non più negli ospedali attualmente in funzione. Infatti oggi l'ospedale civile di Cagliari è l'unico ospedale generale esistente nella città, e l'afflusso non può che essere obbligato. Quando entrerà in funzione l'ospedale nuovo, la gente si orienterà verso questo nuovo presidio, perché riterrà di trovare in esso i supporti necessari per la propria assistenza.

Noi quindi confermiamo il giudizio di fondo che avevamo esternato con la presentazione del primo emendamento, se ci fosse la volontà di un ripensamento, di una riflessione; diversamente, proponiamo che venga accolto il nostro emendamento, predisposto sulla base della separazione tra le due Unità sanitarie locali.

SPINA (D.C.). Vorrei conoscere le motivazioni dell'emendamento numero 26, non viene illustrato? Dato che il collega Floris ha illustrato l'emendamento numero 59, chiedo se l'emendamento 26 viene illustrato.

PRESIDENTE. Ciò è rimesso alla volontà dei presentatori.

Onorevole Atzori lei lo dà per illustrato?

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi lo vuole illustrare lei? Lei non è firmatario, onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). Non essendo io presentatore dell'emendamento non ho veste formale per poterlo illustrare. L'emendamento numero 26 è firmato infatti da Atzori Villio, da Cossu, da Mereu, da Demontis, del Partito repubblicano e da Piretta, del Partito Sardo d'Azione. Tuttavia vorrei fare un brevissimo intervento, anche per rispondere alla legittima aspettativa del collega Spina, e quindi per esternare, in qualche modo, dal punto di vista politico, la ragione per la quale noi abbiamo ritenuto di

sciogliere quella riserva, che la Commissione aveva in un certo senso lasciata aperta, in favore di due Unità sanitarie locali a Cagliari, aperte al territorio; e per precisare i termini della conformazione di queste due Unità sanitarie, avuto riguardo a queste aggregazioni territoriali che stiamo esaminando.

Sono state mosse diverse critiche a questo tipo di scelta già nei giorni precedenti. Parlando su altri articoli, alcuni colleghi che sono intervenuti hanno anticipato una serie di ragionamenti, peraltro abbastanza approfonditi, sulla questione della città di Cagliari. Da ultimo lo stesso intervento dell'onorevole Carrus, ieri, rifletteva questo ordine di considerazioni.

Noi riteniamo che la suddivisione di Cagliari in due parti — e due parti non chiuse ma aperte al territorio circostante — sia la più rispondente alla duplice esigenza: quella di assicurare un livello, non dico ottimale, ma certamente accettabile, entro cui possono essere gestiti i servizi sanitari, e l'altra di operare anche nel rispetto della volontà politica che è stata espressa dal Consiglio comunale di Cagliari. Abbiamo sentito diversi richiami al rispetto della volontà espresse da zone, da comitati, da Comuni, da gruppi; proprio per operare un più approfondito esame di queste richieste — specie quando esse non hanno potuto avere risposta in legge — si è definito un ordine del giorno che consente un ripensamento successivo.

Però per Cagliari non si pone questo problema; infatti il Consiglio comunale di Cagliari, a suo tempo, all'interno della consultazione che la Regione avrebbe operato, aveva già espresso, a larghissima maggioranza (contengo il mio intervento), in termini precisi e decisi l'opinione che non si dovesse arrivare ad un'unica aggregazione, ma che le Unità sanitarie locali dovessero essere due, aperte al territorio. Quindi si realizza un rispetto sostanziale di una volontà politica, che coincide con valutazioni che sono state operate anche in sede regionale.

Certo, le questioni che sono state sollevate e le considerazioni che attengono ad una eccessiva concentrazione delle strutture sanitarie nell'ambito cittadino, come quelle che attengono ad una presenza di popolazione che è

massiva nella città rispetto ad altre aree, riflettono tutte problemi veri, obiettivi, problemi che esistono. Si tratta di squilibri iniziali, squilibri di partenza che proprio questo tipo di strumentazione dovrebbe, non dico correggere nell'immediato, ma avviare a progressiva correzione.

L'osservazione che ieri veniva fatta — ma veniva fatta anche nei giorni precedenti — circa il pericolo che operando una suddivisione del territorio cittadino, si venisse a preconstituire delle operazioni che avrebbero potuto essere pericolose, in futuro, in relazione all'ente intermedio, alla città metropolitana, ad altre dimensioni territoriali che sono di là da venire, io credo che non abbia fondamento alcuno, perché finora, e questo può valere anche come osservazione di carattere generale, a me è parso che si sia operata una certa confusione fra i livelli istituzionali e i livelli di gestione dei servizi, che sono cose diverse, sostanzialmente diverse. L'essere diversi non vuol dire che non debbano entrare in contatto, tanto è vero che vi era un emendamento che veniva proposto (mi pare all'articolo 2 o all'articolo 1 *bis*) che prevedeva che il numero e la delimitazione delle Unità sanitarie avrebbero dovuto essere rivisti alla luce della creazione dell'ente intermedio. E questo è giusto, perché è chiaro che la definizione, una volta per tutte, degli ambiti territoriali e delle competenze dell'ente intermedio, non potrà che portare alla necessità di una rimeditazione, di una riconsiderazione, di un adeguamento dei momenti gestionali quali sono appunto quelli realizzati dalle Unità sanitarie locali.

Però sono due cose diverse; e questo va chiarito, altrimenti andremo incontro a delle conseguenze, almeno sotto il profilo del discorso politico, abbastanza pericolose. L'Unità sanitaria locale non è una dimensione territoriale di carattere istituzionale. Le dimensioni istituzionali sono i Comuni, sono le Province, l'Ente intermedio, quando sarà creato, e la Comunità montana. L'Unità sanitaria locale è una dimensione di servizio, di gestione del servizio; così lo definisce la legge, così è in effetti.

PIREDDA (D.C.). Non può prescindere

dall'ambito territoriale.

COGODI (P.C.I.). L'Unità sanitaria locale, certo, fa riferimento ad un territorio: parliamo di territorio, parliamo di zonizzazione, ma l'Unità sanitaria locale, per l'articolo 15 della legge numero 833 è la struttura operativa dei Comuni, singoli o associati, e delle Comunità montane. Non è un nuovo livello istituzionale. Quindi noi oggi, con questo disegno di legge, stiamo solo definendo attraverso quali modi i Comuni si associano e attraverso quali modi i Comuni esprimono gli organismi di gestione di queste Unità sanitarie.

Credo che questo chiarimento sia necessario proprio perché non commettiamo delle confusioni pericolose, e per evitare il rischio di compiere delle scelte che si rivelino illogiche o contraddittorie.

Altra cosa è infatti discutere di livelli di programmazione, che dovranno configurare strutture certamente più accorpate, così come dovrà essere l'ente intermedio (saranno i sette, che si ipotizzano in sede nazionale, o i dieci che si ipotizzano negli studi del Centro di programmazione?), e tuttavia realizzare sempre una dimensione congrua per una operazione di programmazione integrata; e altra cosa è studiare i livelli di gestione i quali debbono rispondere alla possibilità di fruizione dei servizi, quindi non possono essere né eccessivamente polverizzati (ecco perché si va all'aggregazione dei Comuni e di Comuni piccoli), né eccessivamente sovradimensionati (ecco perché non si può accedere all'ipotesi di una Unità sanitaria locale uguale città), perché allora avremmo un livello, una dimensione indubbiamente non funzionale.

D'altronde, in questo senso vanno anche tutte le altre scelte, anche di carattere "istituzionale" (tra virgolette), che si compiono: il decentramento comunale, la istituzione delle circoscrizioni comunali e il decentramento dei servizi, ha voluto esprimere questa tendenza, che è inversa rispetto all'esistenza dei piccoli comuni. Poiché, quando ci troviamo di fronte a comunità piccole, è necessario coordinare per recuperare risorse ed evitare una polverizzazione

di servizi; quando la dimensione urbana riporta ad una municipalità che ha l'estensione quale è quella di Cagliari, è chiaro che l'esigenza che si pone è quella inversa: è quella di non smembrare, ma di definire ambiti compatibili che consentano una gestione adeguata dei servizi.

Certo, abbiamo discusso a lungo, e sotto tutti i profili, questa legge; vi sarebbero diverse cose da dirsi e potrebbero dirsi. L'ora è quella che è quindi anche la resistenza di tutti è quella che è. Credo che, comunque, almeno questi chiarimenti avrebbero potuto essere anche ulteriormente illustrati; credo che questi chiarimenti fossero necessari per giustificare quale sia la scelta complessiva che è stata operata, e perché questa "zonizzazione" della città risponda all'unico criterio di una derivazione coerente, logica, dall'impostazione complessiva.

Era illogica, incoerente, rispetto all'impostazione complessiva, l'ipotesi della "super Unità sanitaria locale di Cagliari"; o addirittura l'ipotesi dell'Unità sanitaria locale regionale, che mi pare abbia affacciato ieri l'onorevole Carus. Quando si è detto che Cagliari contiene quasi tutti gli ospedali; che Cagliari è tributaria dei servizi sanitari dell'intero territorio della Regione; che Cagliari è centro gravitazionale di interessi di ogni genere e di ogni natura perché capoluogo di Regione (ed è tutto vero: quindi la strumentazione che deve operare a Cagliari deve essere di carattere diverso; cioè dobbiamo pensare a organismi di gestione diversi da questi che sono stabiliti su basi omogenee per tutti i comuni della Sardegna) non si faceva altro che ipotizzare una Unità sanitaria non più "locale" ma "regionale".

Invece le Unità sanitarie sono locali, nel senso che fanno riferimento agli Enti locali. I soggetti dell'Unità sanitaria, coloro ai quali viene trasmesso il potere di gestione in materia sanitaria sono gli Enti locali, cioè i Comuni e le Comunità montane. Il Comune di Cagliari, seppure capoluogo di Regione — e proprio perché capoluogo di Regione — dovrà farsi carico di questo suo ruolo; dovrà, assieme agli altri comuni della zona, assolvere al ruolo che gli è proprio, sempre che ne abbia la forza e la luci-

dità politica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Io non avrei preso la parola se il collega Cogodi, del Partito comunista, non avesse preteso di far passare come scelta logica e di straordinaria correttezza la scelta — che la maggioranza ha fatto (come lui stesso ha detto) nonostante la riserva espressa anche dalla Commissione competente — di fare a Cagliari due Unità sanitarie locali.

Credo che debba risultare agli atti il netto dissenso della Democrazia Cristiana per una scelta di questo genere, che è contro ogni logica. Non ha spiegato, nonostante abbia tentato di farlo, il collega Cogodi (e non lo ha certamente spiegato nessun altro) per quale motivo, putacaso, Decimomannu abbia nella propria Unità sanitaria locale l'ospedale, mentre (che so io?) Pula — o un altro paese — abbia nella propria Unità sanitaria locale le cliniche universitarie. Nessuno ha chiarito quale possa essere la logica di questa separazione.

Quando poi Cogodi ha fatto quelle circonlocuzioni (per la verità non molto chiare) a proposito della differenza tra ambiti territoriali, istituzioni, e aggregazioni comunali, francamente ancora siamo caduti in una autentica mistificazione.

Se queste cose le avesse fatte la Democrazia Cristiana, sarebbero state operazioni clientelari, sarebbero state operazioni poco corrette; adesso che le fa una maggioranza, cosiddetta, laica e di sinistra, sembrerebbe che esse abbiano invece in sé la dimostrazione palese della loro giustezza e si inscrivono nella migliore organizzazione della sanità!

Così non è. Bisogna dire che così non è; che la creazione di due Unità sanitarie locali si rifà probabilmente a delle oscure decisioni o manovre, sui futuri assetti delle Unità sanitarie locali. Sicuramente! Altrimenti non si spiega; non si può far ricorso a logiche di accesso o di accessibilità maggiore per i cittadini che giustificano questa ripartizione; non esistono correnti di traffico: la città di Cagliari non è divisa, il

traffico è normalmente circolare. L'opportunità della adozione di questo modello non è dimostrabile quindi neanche con il sistema radiale delle strade, oppure con il sistema "a cerchio" delle strade, non è dimostrata, praticamente, da niente!

Quanto poi al fatto che si tratta di una soluzione aperta al territorio, io credo che sarebbe stato ancora più assurdo se non fosse stata aperta al territorio, perché certamente il comune di Monastir, o il comune di Sarroch o quello di Pula (adesso non mi ricordo l'intero elenco), non potevano certamente essere aggregati (che so io?) all'Unità sanitaria locale di San Gavino o ad altra U.S.L..

L'ipotesi di una Unità sanitaria locale che comprendesse solo la città di Cagliari soffriva degli stessi errori di cui soffre questa ripartizione in due parti. Certamente, il collega Carrus ha ragionato positivamente nel rilevare che la stessa legge "833" prevedeva il meccanismo di una correzione della partecipazione alla gestione di quei servizi che incorporano nella loro natura la qualità di servizio di interesse regionale. Di questo discorso non v'è stata traccia nelle soluzioni propositeci; e certamente, quando noi "facciamo fuori" dalla gestione di alcuni importanti servizi di dimensione regionale tutto il resto della Sardegna, non rendiamo un grande servizio agli utenti.

Ho fatto questa considerazione per dire che veramente non c'è niente di nuovo in questa maggioranza; la politica direi che non dimostra nessun miglioramento qualitativo, è (come dovrebbero dire i partiti che stanno nella maggioranza) una banalissima, ordinaria amministrazione. Credo che si possa anche definire peggiorare di quella che ci sarebbe stata, se la maggioranza fosse stata diversa.

L'auspicio, certamente, era che la richiesta dei repubblicani di rivedere le aggregazioni di tutte le Unità sanitarie locali, per ridurre il numero, non si rivelasse un espediente dilatorio, poiché rispondeva ad una necessità oggettiva. Non è stato dimostrato infatti in tutto lo svolgimento del dibattito che configurando 21 o 22 Unità sanitarie locali noi miglioriamo la qualità dell'assistenza sanitaria. Nessuno dubita che una piccola Unità sanitaria locale — quale può

essere una delle tante del centro della Sardegna — non può garantire lo stesso livello di prestazioni delle grandi Unità sanitarie locali. Inoltre, quando sono stati approvati gli emendamenti per la creazione di un servizio veterinario, di un servizio farmaceutico, dobbiamo avere anche il coraggio di riconoscere che eravamo coscienti che questi servizi saranno grossi, importanti quando saranno dislocati nelle grandi Unità sanitarie locali, ma saranno cosa modestissima quando si caleranno in realtà molto piccole. La polverizzazione delle Unità sanitarie locali comporterà una diminuzione qualitativa della fruizione di servizi sanitari in ambiti territoriali minori.

Ma la preoccupazione che ha espresso il Capogruppo della Democrazia Cristiana, e che attiene anche al modo di procedere della Regione — quel tanto vituperato vecchio modo di procedere per tasselli aggiunti, o, come veniva detto, per pezze rattoppate — è questa: noi avremmo dovuto cogliere l'occasione per fare un riferimento ad un disegno di riagggregazione, di assetto territoriale, di ambiti territoriali definiti ed omogenei: come istituzioni e come servizi, poiché Cogodi non ha dimostrato che istituzioni e servizi non possano non andare d'accordo. Allora, anche in riferimento al futuro assetto della Provincia-comprensorio, che è una dimensione certamente ottimale, tutti quanti noi avremmo dovuto cimentarci con l'ipotesi di un razionale utilizzo della Provincia, concepita come Provincia-comprensorio.

Invece non ne abbiamo tenuto alcun conto ed abbiamo proseguito nel vecchio modo: dopo aver costituito i Comprensori, le Comunità montane, i distretti scolastici, tutti quanti non coincidenti, tutti quanti con ambiti territoriali diversi, ci avviamo a costituire le Unità sanitarie locali che non coincidono, di norma, con i Comprensori, non coincidono con le Comunità montane, non coincidono con i consorzi di bonifica, non coincidono con consorzi amministrativi. Abbiamo aggiunto un ulteriore elemento di confusione organizzativa. Questa era l'occasione per cominciare a mettere un po' d'ordine in questo enorme caos di aggregazioni e di organizzazioni che certamente non

dà di noi una grande testimonianza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Presidente, mi rendo conto che il mio discorso può suscitare, direi, le antipatie di tutti i colleghi che certamente sono mossi, in questo momento, da altri interessi che non siano quelli emersi nel dibattito. Però non posso sottacere, nel momento in cui si parla dei problemi della città di Cagliari, tutte le osservazioni, di assai vasta portata, più volte ripetute fin dal momento in cui il disegno di legge venne proposto nella stesura che prevedeva la divisione di Cagliari in quattro Unità sanitarie locali (perché c'era anche Quartucciu che andava da un'altra parte). Sulla base di quella previsione io, che abito nel quartiere della Marina, da sempre, mi sarei trovato ricompreso in un ambito aggregato al Gerrei, secondo le proposte fatte dall'Assessore.

Io sarei dovuto andare a Villasalto, o qualcosa del genere...

(Interruzione).

... Molto certamente, collega, è un viaggio che faccio anche frequentemente, ma non è certo per motivi di salute che devono essere fatti questi viaggi.

I problemi che sono stati sempre...

(Interruzione).

No, in Giunta non è mai stata approvata; in Giunta è stato dato il via per le consultazioni, se è questa la formula. Io in Giunta ho sempre sostenuto, sin dal primo momento, per quanto riguardava l'assetto del territorio, che non era compito degli Uffici della sanità provvedere a questa mansione, ma che la questione era da affrontare, semmai, non appena avessimo avuto un Assessorato predisposto per aggredire questi problemi; e che doveva essere vista in modo omogeneo nel quadro dell'assetto del territorio. Queste furono le mie dichiarazioni fatte in Giunta: per quanto riguardava l'assetto

del territorio ero in posizione di netto dissenso rispetto a quello che era stato predisposto. Un argomento di questo genere non poteva essere improvvisamente portato a definizione, ma doveva essere oggetto di consultazione; e in veste di consultazione è stato, a suo tempo, richiamato in Aula. Ebbene, su 360 comuni della Sardegna, hanno dato fortemente l'assenso quei comuni che dovranno essere capoluogo (mi pare 60 o 20 comuni), più i pochi altri che sono vicini, gli altri non hanno risposto.

Ma non è questo, collega, l'argomento sul quale intendo soffermarmi. La mia vuole essere una risposta alle cose dette dal collega Cogodi, il quale parte quasi da un concetto di indifferenza, nella posizione assunta circa la ripartizione territoriale, e perviene alla conclusione che si tratta di un calcolo del tutto coerente in un'operazione che è legittima, in un'operazione che va nell'interesse di coloro che saranno gli utenti della sanità. Io, nel vedere come è stata formulata la proposta (premetto che sono per un'unica circoscrizione) nell'emendamento numero 26, ho chiesto che fossero esternate le motivazioni, poiché non possono essere quelle portate da Cogodi: motivazioni generali, sulle quali tutti possono essere d'accordo; sono motivazioni di principio.

Perché, mi deve spiegare Cogodi, si unisce Elmas a S. Elia? Questo è quanto io chiedo: perché Elmas deve scavalcare la città e deve essere unita a S. Elia? Perché Pula deve essere unita al quartiere di Genneruxi? Per chi conosce la città di Cagliari il quesito è legittimo. Su queste motivazioni io chiedevo una risposta. Perché, nell'articolazione in U.S.L. è indifferente che si ricomprensano nel territorio una località piuttosto che un'altra, se questo è opinabile, tuttavia vien fatto di constatare una suddivisione dei paesi in modo tale da creare ben determinate situazioni di gestione delle Unità sanitarie locali. Questa non è più una questione di indifferenza.

E, nel momento in cui noi abbiamo chiesto di poter discutere nel merito delle ipotesi che possono essere formulate circa la determinazione di una o più Unità sanitarie locali, l'unica risposta è stata: che quella era la proposta

della maggioranza. Di una maggioranza che poi — l'abbiamo visto — non è altro che l'incontro di più debolezze e l'incontro di più debolezze non fa mai una forza: fa una debolezza più grande. L'incontro di più debolezze che si dichiara maggioranza; che dice: o è così o non discutiamo di altre cose! Perciò noi vediamo che Pula deve andare con Genneruxi e Sarroch deve andare col Poetto. Quale è il principio fondamentale su cui si è basato l'estensore? Io volevo sentire l'estensore e non il difensore dell'emendamento!

Il principio è uno solo: disgregare la città di Cagliari. Il gruppo che non detiene il potere politico nella città di Cagliari ha tutto l'interesse di disgregare il potere politico legittimamente espresso dall'elettorato nella città di Cagliari; ha l'interesse di far sì che il governo nella città di Cagliari sia determinato, attraverso le Unità sanitarie locali, dalla concentrazione con tutti i paesi che hanno una determinata amministrazione: quella rossa; possa essere unificato in questo senso. Tutti i paesi che hanno una determinata posizione rossa possano essere unificati a Cagliari per creare una maggioranza.

E' legittimo che, attraverso uno schema subdolo di proposta, venga tentata la conquista del potere? Può essere legittimo, ma non me lo si venga a camuffare con i principi di correttezza o di altro. State facendo un'operazione di carattere essenzialmente politico, in modo tale da poter mettere le mani, voi che non avete la maggioranza politica in questa zona, nel governo della città di Cagliari, che è oggi espressione di un'altra maggioranza. Questo è lo scopo essenziale. Altrimenti non si scorge la *ratio* dell'ambito territoriale previsto nell'emendamento numero 27, riflettente la U.S.L., la quale poi governerà (lo vedremo successivamente) l'ospedale nuovo, tutti gli ospedali, tutti i luoghi ove si registrerà l'affluenza dell'utente. Così si spiega quindi l'unione al territorio di Cagliari, di Sestu, Settimo S. Pietro, Monastir, Ussana: tutte le località che hanno una maggioranza rossa vengono unite, con il beneplacito, naturalmente, degli alleati socialdemocratici e degli altri firmatari. E' giusto quindi quanto diceva la Puggioni sull'argomento: questa della ripartizione delle Unità sanitarie locali, è un'operazio-

ne esclusivamente di lottizzazione e di acquisizione del potere.

Io non ho nessuna difficoltà a dire: nella ripartizione può essere giusta un'ipotesi, o può essere giusta un'altra; discutiamole! Mettiamoci a discutere su questo argomento. Ma quando Cogodi mi dice che se ne è già discusso, io ritengo che la discussione per Cogodi si traduca in una sola cosa: nel rifiuto a prendere in considerazione qualsiasi altra ipotesi. Non si discute su altra questione al di fuori di questa: o si accetta quello che hanno proposto oppure si va ai voti.

Gli estensori degli emendamenti nostri hanno cercato di prendere in considerazione altre forme, anche differenti rispetto alla visione che avevamo di un'unica circoscrizione per Cagliari, o, nell'ipotesi subordinata, di un'unica circoscrizione con gli stessi comuni dell'*hinterland*. Ormai gran parte di questo discorso è "saltato", in quanto le altre 17 (o quante sono) circoscrizioni sono state già definite con la votazione in Consiglio; noi ci troviamo a dover esaminare, in finale, soltanto delle ipotesi limitate alla città di Cagliari e ai Comuni contermini, privati della possibilità di operare in una visione di maggiore spazio, di maggiore apertura, nella ripartizione; e ciò ci costringe a lavorare ad una ipotesi che ha come presupposto esclusivo quello portato avanti dai comunisti e dai loro alleati: la disgregazione politica nella città di Cagliari e, conseguentemente, l'acquisizione di un potere nella città di Cagliari che non è stato ad essi attribuito dall'elettorato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 26.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che l'emendamento numero 59, in seguito all'approvazione dell'emendamento numero 26, decade.

Si dia lettura dell'elenco dei Comuni appartenenti all'Unità sanitaria locale numero 19.

OFFEDDU, *Segretario*:

Comuni appartenenti all'Unità sanitaria locale numero 19.

Cagliari-Circoscrizione 4, Cagliari-Circoscrizione 6, Cagliari-Circoscrizione 7, Cagliari-Circoscrizione 8, Cagliari-Pirri, Cagliari-Monserrato, Monastir, San Sperate, Sestu.

PRESIDENTE. A questo elenco sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Atzori Villio - Cossu - Mereu - Demontis - Piretta:

"Tabella A - L'Unità sanitaria locale numero 19 è composta dai seguenti Comuni:

Cagliari-Circoscrizione 2, Cagliari-Circoscrizione 3, Cagliari-Circoscrizione 5, Cagliari-Circoscrizione 6, Cagliari-Quartucciu, Cagliari-Pirri, Cagliari-Monserrato, Sestu, Settimo S. Pietro, Monastir, Selargius, Ussana". (27)

Emendamento sostitutivo parziale Floris Mario - Medde - Atzeni - Secci - Tidu - Spina - Zurru - Baghino:

"Tabella A - L'Unità sanitaria locale numero 19 è composta dai seguenti Comuni:

Cagliari-Circoscrizione 2, Cagliari-Circoscrizione 3, Cagliari-Circoscrizione 5, Cagliari-Circoscrizione 6, Cagliari-Quartucciu, Cagliari-Pirri, Cagliari-Monserrato, Pula, Sarrok, Villa S. Pietro, Domusdemaria, Capoterra, Selargius". (60)

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 27. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che in seguito all'approvazione dell'emendamento numero 27, l'emendamento numero 60 decade.

Si dia lettura dell'elenco dei Comuni appartenenti all'Unità sanitaria locale numero 20.

OFFEDDU, Segretario:

Comuni appartenenti all'Unità sanitaria locale numero 20.

Cagliari-Circoscrizione 1, Cagliari-Circoscrizione 9, Cagliari-Circoscrizione 10.

PRESIDENTE. A questo elenco sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Floris Mario, Baghino, Tidu, Boi, Serra, Secci, Spina, Zurru, Atzeni:

"Tabella A - L'Unità sanitaria locale numero 20 è soppressa". (35)

Emendamento sostitutivo parziale Atzori Villio, Cossu, Mereu, Demontis, Piretta:

"Tabella A - L'Unità sanitaria locale numero 20 è composta dai seguenti Comuni: Burcei, Dolianova, Maracalagonis, Quartu S. Elena, Serdiana, Sinnai, Soleminis, Villasimius, Donori". (28)

FLORIS MARIO (D.C.). Ritiriamo il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'emendamento numero 28. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che l'elenco dei Comuni appartenenti all'Unità sanitaria locale numero 21, e precisamente: Cagliari-Quartucciu, Burcei, Dolianova, Maracalagonis, Quartu Sant'Elena, Selargius, Serdiana, Settimo San Pietro, Sinnai, Soleminis, Villasimius, Ussana, Donori, non sarà messo in votazione poiché i Comuni qui elencati sono stati già inclusi in altre Unità sanitarie locali.

E' pervenuto un emendamento aggiuntivo

all'articolo 39. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Rais - Sanna Emanuele - Oggiano:

"Dopo l'articolo 39 è aggiunto il seguente art. 39 bis:

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione". (75)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, premesso che noi voteremo a favore sia di questo emendamento che del disegno di legge nel suo complesso, prendo la parola, brevemente, per manifestare con chiarezza questa nostra posizione, se ancora ci fossero dei dubbi, poiché dubbi sembrerebbe siano ancora presenti nei partiti che sostengono la Giunta, non dico nella maggioranza, perché mi pare che la maggioranza non ci sia.

Noi siamo sorpresi di questo atteggiamento, ma, in un certo senso, direi, che non lo siamo del tutto; infatti esso atteggiamento fa parte di un modo di polemizzare che abbiamo avuto modo di riscontrare in questi due mesi di vita di questa Giunta, e da quando il Consiglio ha cominciato a lavorare normalmente sugli argomenti di competenza del Consiglio. Noi ci siamo preoccupati, signor Presidente, di inviarle anche una lettera, a questo proposito, come gruppo della Democrazia Cristiana, perché riteniamo che una polemica condotta aprioristicamente nei confronti dell'opposizione non rispecchi la realtà dei fatti. Non li rispecchia dal punto di vista sostanziale; non li rispecchia dal punto di vista neanche formale.

Abbiamo anche chiesto che la Presidenza del Consiglio facesse una precisazione in ordine alla cosiddetta paralisi che noi avremmo provocato nell'attività della Regione; e la Presidenza del Consiglio, per la verità, in una sedu-

ta recente della Conferenza dei Capigruppo, ha portato a nostra conoscenza una statistica sull'andamento dei lavori da cui risulta che, fino alla settimana scorsa (si tratterà di aggiornarla ad oggi), in due mesi di vita di questa Giunta, il Consiglio ha lavorato per sette sedute antimeridiane e per otto pomeridiane.

Pertanto non esiste alcuna reale condizione di soffocamento, di paralisi dell'attività dell'esecutivo; si tratta, per la verità, di un normale andamento dei lavori del Consiglio, che, semmai, pecca di scarsa produttività dovuta al fatto che non abbiamo argomenti da esaminare, atti da approvare in Consiglio; e non perché l'attuale opposizione ha impedito che ce ne fossero: è vero invece che l'attuale opposizione ha licenziato nelle Commissioni, con tutta celerità, gli argomenti che sono stati sottoposti all'esame delle Commissioni.

Noi abbiamo sentito Assessori, abbiamo esaminato progetti di legge, alcuni dei quali sono stati licenziati rapidamente, altri con qualche giorno in più; abbiamo lavorato anche durante la crisi per far questo, ma non c'è stato nessun atteggiamento di opposizione ostruzionistica da parte nostra. Se il carico delle Commissioni è così grande non lo si deve al nostro atteggiamento; lo si deve all'atteggiamento di altri. Se, essendo trascorso un anno e mezzo dalle elezioni, non sono arrivati in Consiglio i provvedimenti, pure importanti, che a suo tempo le due Giunte Ghinami hanno presentato, non credo che ciò possa essere imputato alla Democrazia Cristiana; così come non credo che possa essere imputato alla Democrazia Cristiana neppure il fatto che soltanto l'altro giorno, in occasione dell'ultima Conferenza dei Capigruppo, il rappresentante della Giunta ha reso noto quali provvedimenti di iniziativa dei precedenti governi la Giunta facesse propri e solo da quel momento quindi si mettessero in grado le Commissioni di esercitare l'attività volta all'esame di questi provvedimenti.

In via generale, nonostante la difficoltà di far pervenire queste cose all'opinione pubblica, a noi preme tuttavia ristabilire la verità in quest'Aula. E la verità, anche su questa legge, non è contenuta nelle dichiarazioni rese oggi, o nelle dichiarazioni rese l'altra settema-

na, dal Partito comunista e dagli alleati di governo, ma è un'altra, come tutti sappiamo, ed è molto più elementare, se si vuole, e legata a fatti che non attengono alla Democrazia Cristiana, a comportamenti nostri, a volontà nostre di voler prevaricare o di avere ragione a tutti i costi. Noi abbiamo seguito una linea molto semplice lavorando attorno a questo disegno di legge; abbiamo seguito una linea di adesione.

Del resto la legge — come è stato detto — nasceva da un lavoro portato avanti forse troppo frettolosamente dalla Commissione nona, che risentiva di alcuni mancati approfondimenti dovuti al rifiuto, non nostro, non nostro, onorevole Sanna (lei lo sa benissimo), di scavare gli aspetti istituzionali. L'esame della legge in Aula, per la difficoltà intrinseca che essi aspetti presentavano — stante il riconoscimento che onestamente, con lealtà, hanno fatto recentemente i rappresentanti dell'attuale coalizione governativa — ha registrato un conseguente ritardo. Infatti la Commissione nona non ha potuto approfondire gli aspetti istituzionali con la dovuta ampiezza, con la dovuta attenzione; e probabilmente, dal punto di vista regolamentare, era obbligatorio sottoporre la legge all'esame della prima Commissione. Noi non saremmo potuti procedere, forse, nella discussione in Aula senza un esame adeguato della prima Commissione su tutta la parte della legge che rifletteva gli aspetti istituzionali.

Se qualche rimprovero ci si può muovere, esso consiste nell'essere passati sopra questo aspetto regolamentare: non aver chiesto che la legge fosse sottoposta, nella sua interezza, per quanto attiene gli aspetti istituzionali, al parere della prima Commissione. E' configurabile in ciò un atteggiamento ostruzionistico, di opposizione aprioristica, di difesa degli interessi oscuri, misteriosi, pesanti che gravano sulla sanità in Sardegna, e in particolare, come si dice, nella città di Cagliari? Non mi pare che si possa addebitare a noi questa intenzione.

Noi abbiamo lavorato per migliorare il progetto di legge, e ciò è dimostrato dal fatto che su quasi tutte le nostre proposte abbiamo trovato il consenso anche dei partiti di governo, chiamiamoli così: di quelli che esprimono il

governo oggi.

Pertanto l'atteggiamento un po'... — l'onorevole Raggio ha usato una volta la parola schizofrenico, ma io non la voglio usare — l'atteggiamento dell'altra settimana, caratteristico di una polemica gratuita nei confronti del nostro partito, la quale pretende avere tentato noi di interrompere i lavori del Consiglio, colora una polemica assolutamente priva di consistenza, assolutamente ingiustificata, gratuita, aprioristica e — direi — provocatoria che noi non abbiamo voluto raccogliere: e non vogliamo raccogliere neanche la polemica di oggi, che è altrettanto inutile, provocatoria e gratuita. Le dichiarazioni che hanno reso alti esponenti del Partito comunista — tra i quali il responsabile regionale —, e quella simile del Partito Sardo d'Azione non hanno nessuna ragione d'essere. Sono semplicemente offensive, esclusivamente e gratuitamente offensive.

Noi riconfermiamo, Presidente, non soltanto il sostegno a questa legge...

MELIS MARIO (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. No perché interessi ce ne sono.

SODDU (D.C.). Onorevole Melis, interessi ce ne sono, ma non riguardano...

(Interruzioni).

No, Presidente, non abbiamo difficoltà a riconoscere che interessi ce ne sono; e neppure a riconoscere che ce ne siano di legittimi, di assolutamente rispettabili. Sono legittimi, per esempio, gli interessi che sono sottostanti all'aggregazione territoriale che è stata fatta, la quale non è — peraltro — una aggregazione innocente. Tutti comprendiamo che nelle proposte dei partiti di governo, come nelle proposte nostre, c'è anche una valutazione di natura politica che riflette la maggioranza che si può costituire a seconda di come si aggregano i Comuni all'interno di questa Unità sanitaria locale; niente di misterioso, di cospiratorio: una cosa del tutto normale!

Perché i partiti lavorano anche per questo:

per fare in modo che determinate aggregazioni rispecchino una maggioranza piuttosto che un'altra. L'aggregazione che si è fatta per Cagliari, forzando la natura fisica, politica (tutto quello che si vuole) della città e anche la caratterizzazione strumentale rispetto al rilievo sanitario, è una aggregazione che nasconde la volontà di creare una maggioranza; non la nasconde per niente, anzi rende esplicita la volontà di creare una maggioranza intorno al nucleo sanitario che permette di governare le strutture che non sono state ancora rese agibili.

In particolare (perché alle cose si può dare un nome e un cognome), si tratta di un'aggregazione che permette di governare, con una maggioranza determinata, l'apertura del nuovo ospedale civile di Cagliari (si prevede l'assunzione di personale per 2.500 - 3.000 posti; non so nemmeno quanti siano). Ricordate tutta la polemica che ha fatto il Partito comunista nei confronti del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Cagliari? Ebbene, noi potremmo rovesciare l'argomentazione; potremmo dire che si è voluto creare questo tipo di aggregazione per dominare in maniera esclusiva, o maggioritaria, pesantemente maggioritaria, il sistema di assunzioni che è sottostante all'attivazione di questi complessi.

Ma noi questo elemento non lo abbiamo introdotto; non lo vogliamo introdurre. Non crediamo che questa sia tutta la realtà; crediamo che a favore di questa aggregazione militino altre ragioni. Però, insomma, non è possibile che interessi di questo tipo, cioè di controllo di questi strumenti, siano perversi quando li manifesta la Democrazia Cristiana e siano da lodare quando li manifesta il Partito socialista, ad esempio. Io auguro che abbia successo la campagna condotta da Craxi in favore delle grandi riforme, in favore di tutto ciò che è stato pubblicato oggi sui giornali, ma nessuno ci può convincere che il Partito socialista sia del tutto disincantato rispetto ai problemi di potere, rispetto ai problemi del clientelismo, rispetto ai problemi — chiamiamoli così — del controllo di questi apparati. Io non ci credo. Io credo che abbia interesse a ciò; che guardi con attenzione a queste tematiche che le segua con attenzione; è

persino ovvio quello che sto dicendo.

Pertanto questo tipo di accuse sono facilmente ritorcibili; così come sono facilmente ritorcibili quelle sulle case di cura private. Risponde proprio al vero che in Italia è la Democrazia Cristiana che controlla l'apparato delle case di cura private, o che le controlla in Sardegna? Esiste davvero una situazione di esclusiva competenza della D.C. ad aprire case e gestirle? Qualcuno mormora di ministri, anche di ministri alla sanità, talvolta (non so se si tratti di quello attuale o di altri precedenti) gestori e controllori di case di cura (qualcuno mormora di interessi di assessori in questo ambiente): è proprio necessario introdurre questi argomenti all'interno di una discussione come questa, la quale investe il progetto di legge che abbiamo elaborato noi e che, per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di tener lontano da questo terreno?

Tutti sanno che, anche per quanto attiene a Cagliari, se c'è una cosa della quale ci siamo preoccupati, onorevole Presidente, è stata quella di evitare che una maggioranza dominata dalla Democrazia Cristiana gestisse l'Unità sanitaria locale in cui si realizzava la concentrazione delle case di cura. Noi perseguivamo un obiettivo esattamente opposto rispetto a quello che ci viene rimproverato, preferivamo cioè, possibilmente, non avere la maggioranza nell'Unità sanitaria locale che era caratterizzata a Cagliari dalla presenza dei posti letto nelle case di cura, perché non volevamo assolutamente che su di noi ricadessero sospetti di questo tipo. Parimenti, penso che i comunisti non gradiscano che i sospetti ricadano sul Partito comunista per il solo fatto che qualche esponente comunista, o qualcuno che ha un cognome di famiglia comunista (perché non si tratta forse neanche di esponenti), per caso, è interessato alle case di cura.

Al di là delle esigenze propagandistiche, quindi, noi abbiamo sempre sostenuto che in una materia come questa non è il caso di operare troppe divisioni di natura politica, di schieramento. E credo anche che l'emendamento che ha originato la polemica in Consiglio, stamattina, non possa esser visto come un basso espediente per ritardare l'iter di approvazione del disegno di legge (che è concluso; arriveremo al voto alle

quattro o alle cinque del pomeriggio). Non avremmo potuto certo impedire la riforma sanitaria, ritardarne l'iter, stravolgerla; non si capisce cosa avremmo dovuto avere in mente quando abbiamo proposto l'adozione della proporzionale.

La verità è che la presentazione di quell'emendamento — che poi è stato vagliato con buon senso anche da parte degli altri — nasce dall'esigenza, prima di tutto, di affermare un principio: quello di svincolare questi fatti da una politica di puro schieramento di maggioranza e di opposizione e di dare a queste strutture che nascono — difficili, complesse, tutt'altro che facilmente organizzabili — un sostegno possibilmente unitario, di tutti. E' questo l'intento che anima il nostro gruppo: la volontà di concorrere, per quanto ci sarà possibile, in tutte queste Unità sanitarie locali, a rendere l'iter il più spedito possibile, a coinvolgere nella responsabilità della gestione tutte le forze che sono presenti nelle Unità sanitarie locali.

E' una volontà perversa questa? O è perversa, oscura, misteriosa e, diciamo, inconfessabile, la volontà di far corrispondere il più possibile il Comitato di gestione alla configurazione dell'Assemblea? E' così difficile da capire una proposta come la nostra (anche se non direttamente espressa da noi, poiché pensavamo che l'avrebbero espressa unitariamente tutti gli altri partiti minori) tendente ad adottare nel Comitato di gestione la proiezione della modifica che abbiamo apportato tutti insieme alla composizione dell'Assemblea? Mi pare che neanche questo possa dar luogo ad accuse così pesanti come quelle che contengono questi documenti.

Noi, quindi, signor Presidente, non solo daremo un voto positivo alla legge — ho finito; sto nei limiti previsti —, ma cerchiamo anche di superare un clima un po'... arrugginito..., ma neanche intossicato (tale è infatti quello che si è creato in queste ultime settimane) da idee di cospirazione che noi non abbiamo. Noi non abbiamo nessuna idea cospirativa nei confronti della Giunta. Se la Giunta ha una maggioranza, noi non stiamo attentando a questa maggioranza, non stiamo facendo nessuna pressione sui

partiti alleati nel Governo.

Tutti ci possono dare atto che il nostro partito non ha preso nessuna iniziativa per scalfire l'accordo di maggioranza che sostiene questa Giunta. Non abbiamo premuto sui socialdemocratici; non abbiamo premuto sui sardisti; non abbiamo premuto sui socialisti; non abbiamo premuto sui repubblicani. Noi stiamo facendo il nostro lavoro, puramente e semplicemente. Se la maggioranza è coerente lo sarà per forza propria, non perché noi glielo imponiamo; se ci sono contraddizioni gravi all'interno della maggioranza, esse esistono per sé stesse e non perché le abbiamo provocate noi o perché le vogliamo provocare noi. Se a questa Giunta manca una maggioranza, molto spesso, questa maggioranza manca non perché gliela abbiamo sottratta noi, ma perché semplicemente, non c'è.

E così continueremo. Non solo, ma noi ci auguriamo che la Giunta produca; l'abbiamo detto allorché questa Giunta si è insediata: noi non sottovalutiamo l'importanza di questa Giunta, la novità che essa rappresenta, le speranze che può anche raccogliere, incanalare; il segno positivo che può dare a una opposizione storica della classe operaia nei confronti dei governi, degli esecutivi della Regione; l'abbiamo detto dal primo giorno, dal primo giorno.

E non abbiamo neanche mai nascosto la nostra propensione favorevole a esecutivi che abbiano la forza di governare, di guidare la Regione, di indirizzare lo sviluppo e la vita sociale della Sardegna.

Se questo non sta avvenendo, è colpa nostra? Se rispetto alle dichiarazioni trionfistiche dei primi giorni intorno ad argomenti tutt'altro che facili, a problemi dei quali noi non abbiamo mai sottovalutato le difficoltà (dai trasporti al credito, alla programmazione nazionale, alla chimica, all'energia, al confronto rigoroso con lo Stato) mancano oggettivamente effetti positivi, è colpa nostra? E' colpa della Democrazia Cristiana? Abbiamo in qualche misura ostacolato, interrotto, indebolito l'azione della Giunta?

Abbiamo fatto dichiarazioni disfattistiche nei confronti del Governo regionale? O non siamo stati invece sempre a sostegno delle iniziative rivendicative a difesa della Regione, dei

suoi interessi? In che cosa consiste questa opposizione così aprioristica e ostruzionistica? Noi non ne vediamo nessun aspetto; così come non siamo assolutamente attestati all'opposizione per l'opposizione.

E' vero che abbiamo ricordato uno *slogan* del Partito comunista: "o all'opposizione o al Governo". Se era legittimo per loro sarà legittimo anche per noi. Ma non vogliamo fare l'opposizione per sé stessa. Noi vogliamo fare l'opposizione (onorevole Carta, subito le permetterò di andare a casa; per quanto mi riguarda finirò subito. A lei non l'abbiamo ancora cercata per niente, ma ci ripromettiamo di parlare anche del turismo!) senza volontà ostruzionistica; vogliamo dire alla Giunta che noi auspiciamo provvedimenti di grande rilevanza politica, sui quali non faremo opposizione aprioristica.

La Giunta ci mandi questi provvedimenti, ce li mandi in tempo giusto: il bilancio, il "triennale", il "quadriennale", le proposte per la conferenza dei trasporti, le politiche per l'energia (tutto questo si è detto), la modifica della legge numero 833, l'ufficio del piano, l'occupazione giovanile, tutto quello che ha detto il Presidente. Noi su questi grandi argomenti non vogliamo dividere né il Consiglio regionale, né tantomeno il popolo sardo, purché questi provvedimenti corrispondano non a ispirazioni di parte, non a ispirazioni di aggregazione governativa — peraltro molto spesso minoritaria —, ma corrispondano agli interessi generali della Sardegna.

Riteniamo che questa legge, seppure migliorabile, con le correzioni che sono state apportate in Consiglio, corrisponda abbastanza a questa visione degli interessi generali, e per questa ispirazione — e non soltanto perché era stata proposta dall'assessore Rais, a suo tempo membro di una Giunta di centro-sinistra — noi la voteremo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, intervenendo chiedendo scusa a lei e ai colleghi del Consiglio, soltanto perché l'onorevole Soddu,

nelle dichiarazioni poc'anzi rese ha fatto alcuni apprezzamenti in merito ad una mia dichiarazione su quanto è accaduto questa mattina. Non nascondo, né a lei né ai colleghi del Consiglio, per l'ennesima volta, una notevole sorpresa sul comportamento e sull'atteggiamento politico complessivo del Gruppo D.C. Visto che si esprimono giudizi sul Partito comunista, sul comportamento della maggioranza, sul Gruppo comunista, mi consentiranno a loro volta i colleghi della Democrazia Cristiana di esprimere un timidissimo giudizio anche sul loro comportamento in quest'Aula, in merito, di volta in volta, a questioni specifiche e precise.

Noi non abbiamo negato e non neghiamo, né al partito della Democrazia Cristiana (al gruppo, se si preferisce, della Democrazia Cristiana), né ad altri gruppi, non solo il diritto, ma anche il dovere, quando lo ritengono opportuno, di condurre, nei confronti dei provvedimenti in discussione in quest'aula e proposti dalla Giunta — o dalla maggioranza o da chicchessia —, una battaglia politica, e di assumere l'atteggiamento del quale, di volta in volta, naturalmente, vorranno, i singoli gruppi politici assumere la responsabilità. Si dice: opposizione dura, opposizione morbida, costruttiva, intransigente, ostruzionistica; noi riteniamo che questo sia un diritto; non entriamo nel merito di ciò; esprimiamo soltanto un parere su quelli che ci sembrano, di volta in volta, essere gli atteggiamenti: in questo caso, su quello del gruppo della Democrazia Cristiana.

Sono quelli nostri giudizi giusti? Sono giudizi sbagliati? Non lo so; a me sembrano giusti ed altri sembrano sbagliati. Addirittura, come è stato detto, addirittura schizofrenici. Si tratterebbe di valutare chi è più afflitto da schizofrenia in quest'aula, nel momento in cui si creano determinate situazioni; si potrebbe fare una indagine su questo punto, visto che discutiamo di sanità. Io non so se noi, come gruppo di maggioranza, abbiamo un atteggiamento schizofrenico, e mi guardo bene di rivolgere ad altri questo apprezzamento, poiché non è giusto farlo.

Pare, comunque, che dobbiamo abituarci (io stento ad abituarmi) ai repentini muta-

menti di atteggiamenti e di toni politici, poiché..., come dire, dopo la tempesta viene la quiete ed è normale che tutti vestano panni diversi da quelli che indossavano in precedenza. Non si sa bene perché, ad esempio questa mattina il Consiglio regionale ha vissuto una seduta, come direbbero gli amici della stampa, "tempestosa".

Ora — io non voglio qui fare un discorso politico generale —, il collega Capogruppo della Democrazia Cristiana ha riferito di giudizi espressi dal Partito comunista sull'atteggiamento della Democrazia Cristiana che sarebbe stato definito ostruzionistico, eccetera. In alcune occasioni abbiamo espresso siffatte valutazioni, ma, per esempio, oggi non abbiamo espresso un giudizio di questo genere.

In sostanza, io intervengo soltanto perché è stata pronunciata una parola; e su di essa soltanto io voglio qui esprimere una opinione.

E' stato detto che le dichiarazioni fatte dal sottoscritto e rese note alla stampa sono delle dichiarazioni offensive. Innanzitutto, mi chiedo, offensive nei confronti di chi? Di persone o di gruppi? E inoltre: perché sono offensive; su quale punto? Noi abbiamo vissuto tutta questa discussione sul disegno di legge e l'abbiamo vissuta da molto tempo, da molti mesi (naturalmente su una cosa io concordo: il collega Soddu ha detto che l'iter della legge poteva essere diverso): non so se la responsabilità di questo sia della maggioranza, o del Partito comunista, o del Gruppo comunista (forse alcuni colleghi della Democrazia Cristiana sono in grado di dare una risposta più precisa di quanto la possa dare io a questo quesito): un iter lungo e travagliato che noi non abbiamo perso l'occasione di sottolineare anche per il grave ritardo che avrebbe comportato. E questo è il primo punto che io ho voluto mettere in evidenza nella dichiarazione.

Ma ho voluto ricordare anche un dato politico: che cioè l'impalcatura fondamentale di questa legge è il frutto di un lavoro politico della precedente Giunta di cui, sino a prova contraria, la Democrazia Cristiana era grande parte, con un lavoro attivo — mi dicono i colleghi del mio gruppo —, in termini di impegno e di ela-

borazione di questa legge, da parte di colleghi della Democrazia Cristiana; attivo, sino ad assumersene la responsabilità, considerato che l'onorevole Rojch riveste la qualifica di relatore di maggioranza. Un contributo attivo e costruttivo che si è manifestato anche qui, in quest'Aula. Naturalmente, quando dico costruttivo non dico che tutte le affermazioni fatte da diversi colleghi della Democrazia Cristiana sono condivisibili o potevano essere condivisibili; non dico questo, ma mi riferisco ad un impegno diretto dei colleghi della Democrazia Cristiana.

Ho voluto sottolineare questo nella dichiarazione per fare una affermazione di carattere politico. La discussione di questa mattina è avvenuta su questo famoso articolo 8, dopo che su questo articolo 8 — mi si corregga se sbaglio — era stato raggiunto un compromesso, chiamiamolo come vogliamo, anche con il gruppo della Democrazia Cristiana.

E' stata introdotta in quest'Aula, nella discussione, una proposta di emendamento (adesso non ricordo nemmeno — mi scusino i colleghi — se sia stata formalizzata), la quale a nostro giudizio (la valutazione l'abbiamo espressa dopo con il voto: siamo andati a quel tipo di votazione), così come era stata formulata in alcuni interventi — e mi riferisco all'intervento del collega Anedda — palesava il rischio di produrre quegli effetti che qui son stati richiamati.

Sbagliavamo? Non sbagliavamo? Nell'esprimere questo giudizio, io personalmente mi sono attenuto, e mi attengo, alla lettura pura e semplice e alla comprensione, che sono in grado di avere, della legge 833 e, in particolare, dell'articolo che fa riferimento al Comitato di gestione. Punto e basta. Cioè, noi non abbiamo centrato la discussione su una valutazione di carattere politico, di opportunità politica; abbiamo messo in discussione, sino ad arrivare allo scontro che si è espresso con il voto, quel tipo di formulazione; la quale — si badi — nella votazione che si è avuta successivamente, e nel compromesso che è stato trovato (noi abbiamo dei dubbi; li ha manifestati il collega Cogodi, ma comunque l'accordo è stato trovato e si è arrivati al voto in quest'Aula), non risolve

il problema e ci lascia ancora (è un nostro giudizio) insoddisfatti.

E' una posizione questa che può offendere qualcuno? Voglio dire: se qui, in quest'Aula, hanno tutti giustamente diritto di esprimere le loro opinioni, in che cosa l'offesa consista, almeno per questo aspetto, non lo so.

Noi abbiamo affermato e affermiamo che su questo disegno di legge c'è stato e c'è uno scontro politico. Noi non possiamo dire che questo non ci sia. E' uno scontro politico che avviene, ed è avvenuto, attorno a determinate, precise questioni, su cui anche stamattina hanno parlato diversi colleghi; per ultimi cito (li ho qui davanti) il collega Piredda e il collega Spina. Perché è una legge di riforma, e preciso che non mi scandalizza il fatto che ci siano degli interessi legittimi i quali, essendo messi in discussione (e non vedo perché non possano essere discussi), aprono anche uno scontro politico. Io mi guardo bene dal giudicare illegittimo questo fatto nella maniera più assoluta, ma non mi si può revocare in dubbio che questo avvenga. Altrimenti, cari colleghi, mi si deve convincere del perché noi abbiamo discusso così a lungo su Cagliari e non abbiamo discusso altrettanto a lungo e con altrettanta passione delle Unità sanitarie di Sassari, o di Oristano, o di Nuoro, o di non so dove: della loro delimitazione, delle tante cose di cui abbiamo parlato; non sto qui a ripetere.

Io faccio una constatazione e do una interpretazione di questo tipo di scontro che c'è stato e che c'è. Altri colleghi danno un altro tipo di interpretazione e di valutazione, che è legittimo. Mi si deve però convincere che questo suona offesa per qualcuno. Comunque non siamo stati noi, voglio dire, ad offendere. Non si possono qui agitare (senza citarli) cognomi di persone impegnate in questa attività, di persone che la esplicano anche, nel modo che sappiamo, nella stessa città di Cagliari; non mi sembra francamente questo il modo.

Non ci atteniamo ad un giudizio puramente e semplicemente di carattere politico, perché abbiamo orecchi per sentire e un po' di compendonio per comprendere il senso di molti interventi che in quest'Aula sono stati fatti.

Può offendere qualcuno questo? E perché deve offendere? Potrebbe offendere se ci fosse, nel condurre questa battaglia un qualcosa di strumentale, un qualcosa di deteriore; ma se non c'è, perché deve offendere? Non lo capisco! In che cosa consiste l'offesa?

Io ho dichiarato e riconfermo che noi ci siamo battuti per la realizzazione della riforma e anche per l'approvazione di questa legge e, se è vero che alcune proposte sono state avanzate in sede di Commissione e in quest'Aula da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana è altrettanto vero che alcune proposte e alcuni emendamenti, accolti anche dall'opposizione, sono stati avanzati dalla maggioranza o da gruppi di maggioranza. Perciò non mi sembra che nell'atteggiamento complessivo nostro, e in particolare nella vicenda che abbiamo vissuto in questa giornata, si possa riscontrare alcunché di offensivo. Se, del resto, noi rispondiamo come sappiamo fare — certamente male, certamente dovremmo fare meglio — a quelle che sono le legittime critiche, agli attacchi o agli atteggiamenti dell'opposizione, se noi riteniamo di dover respingere delle proposte che vengono avanzate dall'opposizione, non per questo, noi sentiamo di dovere accettare determinati giudizi che vengono espressi in quest'Aula nei confronti della maggioranza, del nostro atteggiamento.

Io concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, appuntando una affermazione che sta ricorrendo spesso negli interventi dei colleghi della Democrazia Cristiana, secondo i quali la maggioranza non esisterebbe; esisterebbe un'altra maggioranza.

PIREDDA (D.C.). E' solo scarsa.

ANGIUS (P.C.I.). Io voglio soltanto dire che la maggioranza — e non voglio qui ricordare il modo in cui si è arrivati alla costruzione di questa Giunta — esiste; e che, a differenza di altre esperienze recenti, dopo quasi due mesi e mezzo di discussioni, di permanenza appassionata — come minimo — in questo Consiglio, mi pare che soltanto oggi, nel modo in cui sappiamo, si è arrivati a... — come dire — al

non passaggio di un provvedimento che era stato, in qualche modo, sostenuto.

Ricordo che altre Giunte che avevano sul piano numerico ben altre maggioranze, in un arco di tempo analogo, incorsero in ben altro tipo di incidenti, differenti da questo. Ma l'affermazione con cui volevo concludere è questa: insomma, se il gruppo della Democrazia Cristiana ritiene che una maggioranza non esista, essendo esso espressione del partito di maggioranza relativa, e non sottovalutando affatto noi, mai, questo elemento, visto che non c'è riuscito qualche mese fa, provi adesso a fare un'altra maggioranza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, intervengo premettendo che il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge sull'individuazione delle Unità sanitarie locali. Ma intervengo anche per chiarire alcune cose; ritengo ciò necessario dopo i due documenti che, in modo certamente non sereno (per non ripetere i termini che qualche altro collega ha usato), sono venuti fuori immediatamente dopo che la cosiddetta maggioranza è diventata minoranza, in occasione della presentazione di un ordine del giorno.

Rispetto a questa legge, a dire il vero, noi abbiamo assunto un atteggiamento critico in tempi non sospetti, cioè in presenza di una Giunta ben diversa da questa attuale. La Commissione sanità, infatti, concluse i suoi lavori con una relazione di maggioranza, ma furono presentate anche relazioni di minoranza, una delle quali a firma Sanna-Demontis. E i motivi che ci indussero, allora, a presentare una relazione di minoranza (i più importanti almeno) riguardavano il numero, a nostro giudizio, eccessivo di Unità sanitarie locali, e anche le modalità della composizione, sia dell'Assemblea delle Unità stesse, che del Comitato di gestione.

Però, a questo proposito io voglio essere molto chiaro. Quando noi repubblicani (ma credo anche i piccoli partiti) ritenevano che bisognava adottare un meccanismo di elezione, il

quale, per quanto attiene alla rappresentatività, sia nell'Assemblea, sia nel Comitato di gestione, in qualche modo consentisse a piccoli partiti una maggiore presenza — non una garanzia, ma comunque una possibilità di una maggiore presenza —, magari comportando dei sacrifici a carico dei partiti minori, cioè noi chiedemmo (e credo anche le altre formazioni minori) perché ritenevamo e riteniamo la sanità un fatto di fondamentale importanza, un fatto che ha riflessi enormi, per l'attività che si dovrà svolgere in una società come quella in cui viviamo, e — anche questo è giusto dirlo — per il peso economico, per il significato economico di queste strutture. Significato economico che si evidenzia in sintesi rilevando che dette strutture finiranno per assorbire quasi la metà del bilancio regionale.

Ma quando ci richiamiamo alle formazioni minori, e ci dichiariamo convinti, sul piano politico, che la gestione debba essere la più unitaria possibile, o comunque tale da consentire la presenza di tutti, affermiamo ciò non certo per avere anche noi un pezzo di torta, ma semplicemente perché questo risponde ad una valutazione politica; se questa valutazione politica, se questo giudizio politico non c'è, non c'è niente di male; si ritorna alla regola aurea della proporzione. I repubblicani, dove sarà possibile, saranno presenti: in qualche Comitato di gestione ci saranno; nella maggior parte dei casi certamente non ci saranno. Non c'è niente di male se questo succede.

Ecco perché noi abbiamo votato a favore di un emendamento che ripropone la proporzionale, avendo constatato che non si è voluto riflettere a sufficienza sull'esigenza di individuare un meccanismo che, rispettoso di tutti i problemi connessi alla legittimità o meno del provvedimento stesso, consentisse, in qualche modo, una maggiore presenza dei piccoli partiti. Ma sembrava ad un certo punto che questa richiesta avesse fini molto meno nobili.

A questo punto noi non avemmo difficoltà a riproporre il criterio, la regola classica della democrazia, cioè la proporzionalità. Per questo noi abbiamo votato questo emendamento. Non è passato; ci siamo rifatti vo-

tando contro l'articolo 8 che questo principio non accettava. Tutto questo è successo.

Per contro, sono venuti fuori due comunicati nei quali non si fa affatto riferimento a questo problema, in definitiva; a parte questo accoppiamento tra partiti assolutamente diversi come linea politica (è vecchio costume, in particolare, del Partito comunista, di associare i gruppi secondo i suoi comodi, per cui bisognerebbe dire che ogni volta che i due gruppi estremi votano no, si sono messi d'accordo prima), a parte questo vezzo mai dimenticato e che regolarmente rispunta, in queste due dichiarazioni non si fa alcun riferimento a come sono andate le cose, almeno per quanto riguarda noi, che non abbiamo certamente concorso a peggiorare questa legge, portando gran numero di emendamenti. Anziché riportare i fatti come stamattina sono successi, riferiti cioè all'articolo 8, e ai meccanismi di rappresentanza nel Comitato di gestione, ci si richiama stranamente alla tutela di interessi non ben precisati. E questo, anche questo, è un vezzo che sarebbe il caso di lasciar correre una buona volta, perché, se ci mettiamo tutti a fare...

PIREDDA (D.C.). E' la signorilità politica.

CATTE (P.R.I.). Sì, insinuazioni, a me non costerebbe niente provare a fare calcoli; scoprire ad esempio (sempre a titolo esemplificativo perché non li ho fatti) che fra le due Unità sanitarie di Cagliari, quella che presumibilmente sarà più numerosa e più potente finirà controllata da una maggioranza di un certo tipo. Posso, su queste basi (però sono insinuazioni), spiegarmi perché si voglia la costituzione di due e non di una U.S.L. Non finiremo mai di fare insinuazioni se insinuazioni ci mettiamo a fare.

Pertanto, veramente, mentre devo rigettare quanto si afferma in questi comunicati, debbo in particolare esprimere sorpresa per il fatto che i sardisti abbiano fatto un documento di questo genere, indirizzato contro chi, in definitiva, stamattina si è comportato in un determinato modo semplicemente per tutelare (e credo che ci siamo arrivati alla fine, con la buona volontà di tutti: maggioranza

e minoranza), in qualche misura, le piccole formazioni. Tutto il problema si riduceva a questo; quindi, veramente, questi documenti sono assolutamente incomprensibili. E come tali noi li respingiamo nel modo più fermo.

Crediamo di avere assunto un atteggiamento responsabile in rapporto al provvedimento. Nessuno ci può accusare che noi stiamo qui per affossare le aspettative del popolo sardo ritardando l'approvazione della legge. Questa è una altra cosa assolutamente falsa; quindi sono falsi, in tutti gli aspetti, il documento dell'una parte e il documento dell'altra parte. La posizione di responsabilità verso questa Giunta, è stata da noi dimostrata già in qualche altra circostanza, perché questa Giunta sarebbe diventata minoranza anche prima di oggi, se il nostro comportamento fosse stato di un tipo diverso rispetto a come si è configurato finora. Certo, quanto è avvenuto non concorrerà (mi riferisco ai due documenti) — lo dico subito chiaro, senza peli sulla lingua, affinché la gente si regoli — non concorrerà certamente a facilitare i rapporti col nostro gruppo e con la maggioranza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Considerata l'ora signor Presidente, sarò brevissimo. Voglio ricordare che nel mio intervento sulla discussione generale annunciai che, rimanendo immutata la stesura originaria del disegno di legge che penalizzava pesantemente i partiti minori, avrei votato senz'altro contro.

Il parere della mia parte politica oggi è mutato, ma non in tale misura da trasformarlo in un voto favorevole. Non basta infatti avere accolto alcune istanze delle formazioni politiche minori: la delimitazione territoriale delle Unità sanitarie locali ci lascia veramente perplessi, ed è questo stato d'animo che ci spinge ad astenerci. Con l'attuale "zonizzazione" possiamo già vedere — non ci vuole uno sforzo superiore — la ingiusta disparità di trattamento, sul piano dell'assistenza sanitaria, perpetrata tra i sardi medesimi.

Sarebbe bastato ridurre il numero delle Unità sanitarie per garantire una parità di trattamento verso tutti i sardi e ridurre al minimo i motivi di malumore e di critica, i quali invece saranno inevitabili; e penso che il tempo ci darà ragione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Anch'io molto brevemente signor Presidente, per confermare il nostro voto favorevole a questa legge. Che il dibattito avvenuto in quest'Aula ha dimostrato quanto essa fosse complessa, quanto essa fosse difficile. Noi, a proposito di quanto è successo stamane, cioè dell'articolo 8 respinto a seguito di una votazione da parte del Consiglio, non abbiamo reso alcuna dichiarazione pubblica, né abbiamo consegnato alla stampa niente che riguardi questo. Ciò significa che noi non esprimiamo una valutazione, anche politica, sul fatto? O significa che non concordiamo con altre dichiarazioni che pure sono state rese? Io non credo che significhi tutto questo.

Noi, al di là di quelle che possono essere state le intemperanze, anche verbali, affiorate stamane (è stata una votazione, tra l'altro — diciamocelo con molta onestà — anche a sorpresa) abbiamo ritenuto di non sopravvalutare l'accadimento e di non attribuire ad esso alcun significato politico preciso, proprio perché ci siamo resi conto, in tutti questi giorni, che, stante la buona volontà da parte della maggioranza e — direi — anche da parte delle opposizioni (le parti poi si sono invertite, perché nel momento in cui questa legge è stata presentata la maggioranza era diversa), in particolare noi che abbiamo lavorato in Commissione, forse ci eravamo illusi, ad iniziare dal presidente Rojch, da me stesso e da tutti gli altri, di avere presentato in Aula un progetto di legge che non sarebbe stato soggetto forse a tutti quegli emendamenti che, invece, ha dovuto subire — diciamo — in quest'Aula stessa. Dico...

(Interruzione dell'onorevole Murru).

Ma no, onorevole Murru, lo abbiamo ripetutamente detto in Commissione...

Scusi un attimo... Tanto...

PRESIDENTE. Io invidio la sua voglia di fare polemica, onorevole Cossu, a quest'ora.

COSSU (P.S.I.). Ma se il collega Murru si astenesse dall'aprirla insomma, mi esimerebbe dal ribattere, perché non voglio minimamente entrare in polemica.

Dicevo, appunto, che forse nutrivamo qualche illusione noi tutti, i componenti della Commissione. E non pensavamo, per esempio, che, sotto l'aspetto istituzionale, il provvedimento avesse dovuto subire quelle modifiche che qui ha subito. Tutto sommato, si è instaurato questo modo di lavorare, che definirei non tanto strano, quanto, quasi dovuto.

Inoltre — e non è la prima volta che in quest'Aula avviene ciò — forse la nostra irritazione è dovuta molto al fatto che, mentre all'interno delle Commissioni si raggiunge un certo accordo (e non è il caso soltanto della Commissione sanità; pensiamo anche a quello che era successo allorché l'assessore Pili aveva presentato un disegno di legge nella materia di sua competenza) noi assistiamo al verificarsi in quest'Aula di mutamenti repentini, di mutamenti improvvisi, da parte soprattutto dei colleghi del gruppo della Democrazia Cristiana. E questo non è che non ci preoccupi; onestamente, ci preoccupa, riteniamo che i lavori del Consiglio non possono essere mandati avanti con completezza se non si tiene conto di quello che avviene all'interno delle Commissioni.

Questo ritenevamo di dover dire, senza alcuna polemica. Al di là delle specificazioni presenti nella dichiarazione di voto che abbiamo udito anche dal Partito repubblicano stamattina in Aula, ci pareva, effettivamente, per tutto l'andamento dei lavori e del dibattito su questa legge, che su un articolo — discusso, fra l'altro, senza un approfondimento ben preciso da parte dei singoli gruppi —, si potesse esprimere una differenziazione; ma nessuno di noi mi sembra abbia giudicato quest'atteggiamento del Partito repubblicano come una scelta politica, una pre-

cisa volontà politica di minare o di scalfire alcunché.

Noi diciamo, con altrettanta onestà; è una legge difficile questa, complessa; forse troveremo anche nell'affrontare i disegni di legge che a questo seguiranno, sempre in materia di sanità, altre difficoltà; non lo neghiamo. Riteniamo che debba essere compiuto un ulteriore sforzo; quello che chiediamo è che, comunque, questo confronto sulle cose, avvenga in modo più incisivo, se fosse possibile, in Commissione, piuttosto che nell'Aula. E' quindi lecito sperare che si tenti, all'interno della Commissione stessa di trovare quel minimo di confronto tra maggioranza ed opposizione, che poi possa consentire alla Giunta di lavorare, per portare in Aula altri provvedimenti. E, comunque, il confronto lo apriremo, soprattutto — e direi anche che ciò debba avvenire con quello spirito unitario di cui ha parlato il collega Soddu —, nel momento in cui un po' tutti saremo chiamati a dare gambe a questa riforma sanitaria, a dare consistenza a quelle norme che oggi voteremo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Brevisimamente, signor Presidente, perché non era intenzione nostra fare ulteriori dichiarazioni dopo la grande battaglia politica che il mio gruppo ha sostenuto in questo Consiglio. Ma poiché sono state dette alcune — mi si consenta — inesattezze sugli impegni che si sono assunti in Commissione e su tutto il grosso discorso e quindi sulle tematiche politiche sviluppate in Consiglio regionale, ci corre l'obbligo, intanto, di prendere atto della volontà del Consiglio regionale di convergere sulla tesi fondamentale nostra, sulla logica politica, diversa dalla logica sociale, che abbiamo sviluppato noi e in Commissione e, coerentemente, in Consiglio regionale.

Diciamo questo con iattanza, con baldanza, con gloria e vanto? No, lo diciamo unicamente per porre ancora in evidenza che il nostro

contribuito a tutte le battaglie, soprattutto a quelle di carattere sociale che abbiamo sviluppato in Consiglio regionale, alla lunga ha dato e deve dare dei risultati. Credo che questo sia nei fatti. I membri della Commissione sanità non possono oggi, in Consiglio regionale, negare ciò, visto che il risultato è stato quello di convergere in una linea mediana per quanto attiene al come gestire questa legge.

Il che non significa che noi approviamo la legge così com'è; l'abbiamo detto in sede di discussione generale, l'abbiamo ripetuto anche nel corso della discussione dell'articolato, l'abbiamo sostenuto durante lo sviluppo della discussione degli emendamenti. Però (ci sia consentito, onorevole Cossu) l'impegno in Commissione era di far rientrare la legge in Commissione dopo la discussione generale. Quindi il nostro discorso è coerente, il nostro discorso è lineare, il nostro discorso è tanto coerente e tanto lineare che è stato premiato da una logica dalla quale non si può prescindere, che non è una logica politica. L'abbiamo sostenuto e lo sosteniamo: questa legge deve gestire un patrimonio pubblico, il patrimonio della salute, che non appartiene a nessun gruppo, a nessuna Giunta, a nessun raggruppamento, o a più raggruppamenti politici; è caso mai, un qualcosa che deve essere gestito unitariamente, così come si è concepito il nostro emendamento.

Tanto ho detto, confermando la nostra posizione politica, signor Presidente. Chiedo scusa se siamo intervenuti, poiché non avevamo intenzione di fare un intervento del genere: ciò abbiamo fatto per rispondere e per precisare la nostra posizione politica rispetto a quella degli altri.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 75. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sono stati presentati alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Ordine del giorno Demontis-Atzori Villio - Rojch - Atzeni - Cossu - Ghinami - Medde sulla

revisione degli ambiti territoriali delle Unità sanitarie locali a seguito dell'eventuale entrata in vigore della legge nazionale di riforma delle autonomie locali.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul disegno di legge numero 70 e sulla tabella A allo stesso allegata; **CONSIDERATO** che l'attuale articolazione territoriale delle Unità sanitarie locali non sembra coordinarsi con quanto sta emergendo dal dibattito attualmente in corso, in sede nazionale, sulla riforma delle autonomie locali; **RAVVISATA** la necessità di armonizzare, secondo il disegno complessivo risultante dalla riforma, i vari momenti di autonomia e decentramento che si collocano al livello intermedio tra la Regione ed il Comune;

impegna la Giunta regionale

a presentare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge nazionale di riforma delle autonomie locali in discussione al Parlamento, un disegno di legge sulla definitiva delimitazione degli ambiti territoriali delle Unità sanitarie locali, il cui numero dovrà tenere conto degli enti intermedi previsti dalla predetta legge e delle caratteristiche socio-economiche e geomorfologiche della zona. (12)

Ordine del giorno Floris Mario - Tidu - Spina - Serra - Atzeni - Secci - Oppi - Zurru sulla delimitazione territoriale della Città di Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul disegno di legge numero 70 e sulla tabella A allo stesso allegata; **PREMESSO** che la delimitazione territoriale delle Unità sanitarie locali ha presentato difficoltà rilevanti per le problematiche complesse e delicate ad essa collegate dovendosi tener conto degli assetti preesistenti e delle aspettative delle singole zone; **CONSIDERATO** che la delimitazione territoriale della città di Cagliari presenta aspetti importanti anche alla luce dei presidi sanitari esistenti nel capoluogo dell'Isola;

VIII LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

19 FEBBRAIO 1981

CONSTATATO che esistono numerosi problemi aperti che non hanno trovato un accordo unitario tra le forze politiche anche in considerazione della loro complessità;

impegna la Giunta regionale

a promuovere, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge sulle Unità sanitarie locali, una consultazione formale di tutti i Comuni aggregati a Cagliari per consentire loro di manifestare concretamente e precisamente la loro opinione. (13)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Intervengo a norma dell'articolo 87 del Regolamento, poiché si pongono alcune questioni relative al coordinamento delle diverse norme contenute nella legge, le quali potrebbero non trovare totale possibilità di essere esaminate solamente sotto il profilo del coordinamento delle diverse disposizioni. Quindi varrà la pena che in chiusura della discussione del disegno di legge, queste norme siano richiamate, affinché poi questo coordinamento possa essere effettuato. La prima attiene all'articolo 2 della legge, laddove, al punto 2, si fa un riferimento all'integrazione dell'Assemblea della Comunità montana. Deve essere stato sicuramente un errore materiale connesso da chi ha ricopiato, poiché è una frase che finisce per non avere senso: si parla della Comunità montana nell'ambito dei soggetti istituzionali quando l'ambito territoriale coincide con il territorio di questa, nel caso che il territorio di un'Unità sanitaria locale comprenda anche Comuni non facenti parte della Comunità montana, si fa luogo all'integrazione dell'Assemblea della Comunità montana. L'Assemblea della Comunità montana non c'entra nulla, perché non si sta trattando di organi, ma si sta trattando semplicemente di soggetti istituzionali. Pertanto questo riferimento all'Assemblea sarebbe da cancellare e da correggere nel senso che si fa luogo all'integrazione, non dell'Assemblea, ma della Comunità montana.

Sempre in riferimento all'articolo 2: è stato approvato un articolo 5 *bis*, che figura 5 *bis* perché l'articolo 2 era già stato approvato precedentemente; laddove l'articolo 5 *bis* deve seguire l'ultimo comma dell'articolo 2, perché si riferisce alla stessa questione.

Un altro elemento di necessario coordinamento — ed è l'ultimo — è quello relativo al punto 4 dell'articolo 15, che è da coordinare con l'ultimo comma dell'articolo 21 *bis*. Infatti, l'articolo 21 *bis* prevede un riferimento al regolamento dei distretti che deve essere approvato, e rinvia al regolamento di cui al punto 4 dell'articolo 15. Ora, nell'articolo 15, al punto 4, non si parla di nessun regolamento riferentesi ai distretti, non si verte cioè in queste competenze. Quindi vi è da operare anche questa connessione e questo tipo di coordinamento.

Non so se i funzionari siano già a conoscenza di questi elementi e di queste precisazioni, ne avranno sicuramente preso nota. Io ho voluto richiamarli, adesso, in chiusura di seduta, a norma dell'articolo 87, perché questo coordinamento possa essere fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, però l'articolo 15, al punto 4, recita esattamente: "Approvare i regolamenti per attività di servizi dell'Unità sanitaria locale".

COGODI (P.C.I.). Fa riferimento ai servizi, però l'articolo 15 sarebbe da integrare con il riferimento ai regolamenti per i distretti sanitari di base, non solo per l'attività dei servizi. Perché i distretti sanitari di base sono successivamente richiamati all'articolo 21 *bis* e per il regolamento si rinvia all'articolo 15, che nulla dice in relazione ai distretti. Quindi il coordinamento deve essere anche una sorta di integrazione, specificando che deve essere approntato il regolamento anche per i distretti sanitari di base. Diversamente rimarrebbe una norma successiva senza collegamento con la precedente.

PRESIDENTE. D'accordo. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Sempre in base all'articolo

87 del Regolamento.

All'articolo 23, nono comma, è stato presentato un emendamento che richiede un coordinamento migliore, in termini di correzione formale-tecnica: le parole "coordinamento dei servizi distrettuali" devono essere inserite al punto primo, dopo "affari generali".

Questo è stato anche notato nel corso della discussione, ma soltanto per esigenze tecniche, formali, non è stato sistemato prima.

PRESIDENTE. Sì, questo l'abbiamo già fatto. Grazie.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Mi rendo conto che questa serie di interventi non so sino a che punto sia rituale, ma su una delle osservazioni che ha fatto il collega Cogodi, esprimo le mie perplessità in ordine a quanto lui suggeriva di modificare, in sede di coordinamento, nell'articolo 2, punto 2. Sul fatto, cioè che non si darebbe luogo all'integrazione dell'Assemblea quanto piuttosto si darebbe luogo all'integrazione della Comunità montana.

Sarebbe troppo lungo e di cattivo gusto entrare in una problematica giuridica che attiene più a sfumature che alla sostanza, anche se dalle sfumature domani si potrebbe arguire la natura giuridica dei soggetti e quindi intaccare la sostanza. Dico soltanto che in una materia così delicata non penso che in sede di coordinamento si possa dar luogo ad una lettura che viene ad avere tagli diversi rispetto al testo originale.

Lasciamolo così ed eventualmente, in una seconda istanza, potremmo migliorarne il testo, dopo che ci saremo fatti tutti un'idea chiara di che cosa è l'Unità sanitaria locale nei confronti dei soggetti istituzionali presenti nel territorio e viceversa. In ogni caso, il Presidente avvalendosi dei suoi poteri, decida quanto crede opportuno, tenendo però presente che altri colleghi possono pensare, non dico in termini antitetici a questo esposto dall'onorevole Cogodi, di cui riconosco la scrupolosità giuridica, ma in termini di perplessità. Ciò perché non è una

materia che noi abbiamo approfondito tanto da poter arrivare a conclusioni certe.

COGODI (P.C.I.). Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, di per sé questa discussione non si sarebbe dovuta fare. Io l'ho consentita perché mi è stato detto che sarebbe stata brevissima. Poiché essa rischia di andare alle calende greche, suggerisco di stendere una nota; gli Uffici la esamineranno. Abbiate pazienza.

COGODI (P.C.I.). Solo una precisazione: io non ho inteso operare nessuna correzione che non fosse quella di sostituire al termine "Assemblea", le parole "Comunità montana". Integrazione della Comunità, non integrazione dell'Assemblea. E' un errore materiale che non investe nessun'altra questione.

PRESIDENTE. Va bene, gli Uffici controlleranno le questioni prospettate.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 12 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 12. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 13 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 13. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ricordo che l'ordine del giorno numero 11 che è stato presentato ieri, successivamente è stato ritirato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 70.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	71
votanti	67
astenuti	4
maggioranza	34
favorevoli	53
contrari	14

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becchi - Boi - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catta - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Loretto - Marras - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Pischedda - Puddu - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Buzanca - Medde - Puggioni).

Sul Regolamento.

PRESIDENTE. In ordine alla richiesta formulata all'inizio della seduta dalla collega Puggioni, non ho alcuna difficoltà a riconfermare, avendo anche controllato i verbali relativi alla seduta in cui si è parlato di questo argomento, che il Presidente, sulla base di una richiesta del Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana, tesa alla fissazione di un termine di una quindicina di giorni per completare in Commissione la discussione della proposta di legge nazionale di iniziativa popolare, convocò la Conferenza dei Capigruppo i quali tutti, unitamente, accettarono la mia proposta di mediazione: consentire cioè alla Commissione di avere a disposizione tutto il mese di febbraio, e fissando cioè il termine del 28 febbraio.

Poiché, però, la collega Puggioni, informata di questo, non ritiene di essere soddisfatta, nel senso che potrebbero esserci delle interpretazioni diverse da quella che ne sta dando la Presidenza, ritengo opportuno procedere ad una votazione formale che riconfermi quanto è stato a suo tempo comunicato.

A norma dell'articolo 65 *ter* del Regolamento metto pertanto in votazione la fissazione del termine del 28 febbraio 1981 per l'esame del disegno di legge nazionale di iniziativa popolare, da parte della Commissione competente.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 17 e 11.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco